

settembre - ottobre numero 5/2016

il nuovo

carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



DOSSIER SCUOLA

Il banco dietro alle sbarre

Stati Generali

*Un dibattito
che ci esclude*
di Stefano Cerutti

p. 3

Femminicidio ecco i dati

*Una donna uccisa
ogni tre giorni*
di G. Agnifili e S. Cerutti

p. 4

Leggi speciali e 41 bis

*L'emergenza e
la normalità*
di A. Paolo e C. Zavattieri

p. 5

La sala musica delle donne

*Un sogno che
parte dal basso*
di Samantha Senato

p. 23



IN COPERTINA: FESTA ESTIVA DELLA REDAZIONE

DOSSIER SCUOLA

Editoriale

Stati Generali senza il Terzo Stato p. 3

Giustizia

Cambiare la legge è inutile se non cambia la cultura 4
Reinserimento non fa rima con leggi speciali 5
Ristretti rischia di chiudere... 6

Cultura

Il Quarto Stato dei detenuti 7
La Cina chiama, Bollate risponde 8
L'uomo che veniva da Messina 9

Attualità

Al governo col 25% e senato eletto dalle Regioni 10

Dossier

Istruzione e carcere: piccoli passi verso la libertà 11
Viaggio nell'istruzione criticità e soluzioni 12
Quegli studenti che ti entrano nel cuore 13
Lezioni di libertà 15
Da grande voglio fare il cuoco 17

Alla ricerca del tempo perduto 17

Bollate e Università Statale di Milano 18

Dall'interno

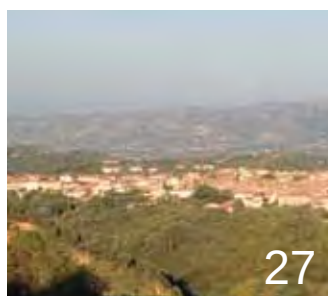
Il patto trattamentale per una crescita comune 20
Un cervello collettivo che a volte va in tilt 21
Parole alla ricerca del senso 22
Sciarpe calde come un abbraccio 22
Un sogno che parte dal basso 23
L'orto della libertà 24
Bere dal rubinetto è meglio 24
Cosa mi metto? Cosa cucino? 25
Apicoltori per caso 26

Dove ti porterei

Vi presento la mia terra 27

Sport

Vincono i Sudakas del quarto reparto 29
Il Sudaka DelAstillero domina il campionato 30
Poesia 31



Stati Generali senza il Terzo Stato

La convocazione degli Stati Generali, nella storia, è sempre stato un atto foriero di grandi rivoluzioni. Pensiamo agli Stati Generali convocati nei Paesi Bassi nel 1578, che portarono al distaccamento degli stessi dalla corona spagnola di Filippo II, o a quelli della Rivoluzione Francese che hanno condotto alla genesi del concetto di moderno cittadino, invece del suddito, e alla definitiva distruzione dell'assolutismo monarchico. Dalla convocazione degli Stati Generali dell'esecuzione penale ci si aspetta dunque una grande rivoluzione dell'Ordinamento penitenziario, anche se, in questa grande riflessione teorica sul senso e l'attuazione della pena, è mancato proprio il soggetto storico che ha caratterizzato da sempre gli Stati Generali: il Terzo Stato, ossia il popolo. Nello specifico, i rappresentanti dei detenuti. Dunque, noi che siamo ristretti in carcere, ma che siamo anche i diretti destinatari di questa annunciata trasformazione, non ne sappiamo niente. Nessuno ha pensato di fare iniziative nelle carceri per raccontarci se e cosa sta cambiando, i media a cui abbiamo accesso non ne parlano e la Rete, su cui queste informazioni girano, per noi, è inaccessibile, perché vietata. Parlando al buio, e senza un dialogo diretto con gli interlocutori, vorremmo però dire agli addetti ai lavori che, per esempio, applicare la Costituzione e lo stesso Ordinamento penitenziario sarebbe già di per sé una rivoluzione. Ci sono provvedimenti da attuare con urgenza, in particolare il ripristino del doppio binario sulla liberazione anticipata. Il vecchio decreto, che garantiva settantacinque giorni a semestre per determinate fattispecie di reato, è decaduto il 23 dicembre 2015, e da quella data, la Magistratura di sorveglianza concede, in assenza di nuove indicazioni, quarantacinque giorni a semestre. La modifica dell'art. 4 bis dell'Ordinamento penitenziario cambierebbe la vita di gran parte della popolazione detenuta, riducendo di molto i termini per l'ingresso o per l'accesso ai benefici di legge (ancora precluso a determinate fattispecie di reato) aprendo i cancelli dei penitenziari verso le pene alternative alla carcerazione. Con l'adeguamento dei salari dei detenuti nel rispetto dell'art. 22 dell'Ordinamento penitenziario, tenuto anche conto dell'aumento della quota di mantenimento, scattata lo scorso agosto, sarebbero già di per sé tre rivoluzionari cambiamenti. Abbiamo citato di proposito soltanto tre dei diciotto Tavoli su cui si è articolato il dibattito degli Stati Generali perché ci sembrano i più urgenti, non dimenticando affatto l'importanza di tutti gli altri temi analizzati; il tema dell'affettività nelle carceri, quello delle donne e in particolare delle detenute madri, l'istruzione, l'architettura, la salute eccetera. Sicuramente in questi anni si è schiacciato l'acceleratore nell'applicazione delle misure alternative consentendo un forte alleggerimento del sovraffollamento, dato che la popolazione carceraria è passata da più di 70 mila detenuti nel 2013 agli attuali 54 mila. Il caso di Bollate è paradigmatico e non crediamo affatto che la Magistratura di sorveglianza ambrosiana sia buonista. Attualmente, nel carcere di Bollate, ci sono circa millecentoventi detenuti. Di questi, duecentoventi a oggi sono in art. 21, trecentocinquanta beneficiano di permessi premio e trecentosettantotto detenuti, nel 2015, sono stati affidati in prova ai servizi sociali (più di uno al giorno). Circa il 20% della popolazione detenuta di Bollate ha ottenuto l'art. 21, (beneficio di legge previsto dall'Ordinamento Penitenziario che prevede di trascorrere parte della giornata all'esterno del carcere per lavorare o frequentare scuole di ordine superiore, università etc), circa il 31% beneficia di permessi premio (30.ter e fra questi molti ne beneficiano contemporaneamente all'art.21 per via degli allargamenti) e circa il 33% della popolazione detenuta sta scontando l'ultimo periodo di pena in affidamento in prova ai servizi sociali. Se si creassero le condizioni necessarie affinché in molti altri istituti di pena si ottenessero questi stessi risultati, sarebbe già una grande rivoluzione, a prescindere dal disegno di legge a cui i tavoli, lentamente, condurranno.

STEFANO CERUTTI

Redazione
Gianfranco Agnifili
Angelo Aquino
Biagio Aversano
Rocio Avilar
Ivan Bafunno
Edgardo Bertulli
Fabio Biolcati
Sergio Bottan
Nazareno Caporali
Matteo Chigorno
Alessandro Donatiello
Francesco Ghelardini
Domenico Iamundo
Claudio Longeri
Malin Marassi
Alberto Marcheselli
Armando Martino
Renato Mele
Federica Neeff
(art director)
Fabio Padalino
Silvia Palombi
Antonio Paolo
Ivan Puppo
Davide Ravarelli
Susanna Ripamonti
(direttrice responsabile)
Anamaria Sala
Samantha Senato
Paolo Sorrentino
Angela Tommasin
Mariano Veneruso

Hanno collaborato a questo numero
Maddalena Capalbi
Roni Aybar

Se volete continuare a sostenerci o volete cominciare ora, la donazione minima annuale per ricevere a casa i 6 numeri del giornale è di 25 euro.

Potete farla con un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo.

Mandate poi una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

Registrazione Tribunale di Milano
n. 862 del 1/11/2005
Questo numero del Nuovo carteBollate è stato chiuso in redazione alle ore 13 del 16/9/2016
Stampato da Zerografica



FEMMINICIDIO - *In Italia assassinata una donna ogni tre giorni*

Cambiare la legge è inutile se non cambia la cultura

Qualche settimana fa, in una trasmissione televisiva, l'avvocata Giulia Bongiorno, dibattendo sull'omicidio di una studentessa romana, data alle fiamme dal suo ex ragazzo, urlava alle telecamere la frase: "per i femminicidi fine pena mai". Comprendiamo la frase enfatica dettata da quel tragico momento, ma temiamo che la soluzione del problema non sia solo legale bensì, innanzitutto, culturale. I dati sul femminicidio, terribile quanto inevitabile neologismo cacofonico, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dal 1970 ad oggi sono in leggero declino in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, ma, purtroppo, sono gli stessi da qualche anno: nel 2012, secondo l'indagine svolta dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, i femminicidi in Italia sono stati centoventiquattro, i tentati omicidi di donne quarantasette. L'Agenzia Eures ha recentemente pubblicato un rapporto in cui si registra in Italia un aumento delle uccisioni di donne del 14%, dalle 157 nel 2012 alle 179 del 2013. In particolare dal 2015 sono state uccise circa 150 donne, più di 2 a settimana, che vuol dire, 1 ogni 3 giorni. Le notizie su questo delitto di genere riempiono le cronache dei telegiornali e dei quotidiani nazionali, al punto da far nascere apposite trasmissioni televisive e settimanali dedicati specificamente a questi fatti. Un fenomeno mediatico che, se ben fatto, può svolgere una funzione positiva e neces-

saria a non abbassare mai il livello di attenzione su questa barbarie. Il rischio è infatti, l'assuefazione a questo genere di notizie. Abituarsi è pericolosissimo per la società. Una società assuefatta diventa indifferente e conseguentemente, complice degli assassini. Gli interventi legislativi hanno colmato gravi lacune culturali che legittimavano discriminazioni di genere, storicamente consolidate. Questa profonda trasformazione è iniziata con il referendum sul divorzio (1974), seguito dalla riforma del diritto di famiglia (1975) che ha cancellato la norma per cui il pater familias era l'unico soggetto titolare di diritti, e dopo la legge sull'aborto (1978). Cancellate anche le disposizioni sul delitto d'onore, il famigerato articolo 587 del codice penale che concedeva una riduzione di pena per chi avesse ucciso al fine di difendere "l'onore suo o della famiglia". Si è poi proseguito, sul piano giuridico, a riconoscere una serie di leggi che seguissero il processo di emancipazione femminile, come la legge 40/2004, che regolamentò la procreazione medicalmente assistita e la legge 54/2006, la cosiddetta legge sull'affidamento condiviso, che rivoluzionò l'assetto dei rapporti genitori-figli così come disciplinato dal codice civile. Nel 1996 sono state eliminate le fattispecie di reato "atti di libidine" e "violenza carnale" e la materia è stata più correttamente inquadrata all'interno della categoria dei delitti contro la persona, come "violenza sessuale" e disciplinata dagli artt. 609-bis e seguenti

c.p., con il conseguente inasprimento delle pene. Tutto questo non è bastato. Sempre secondo i dati della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, il 70% circa delle donne sono state uccise da uomini con cui avevano avuto una relazione sentimentale (mariti, compagni, ex mariti, ex compagni etc.); la maggior parte degli omicidi vengono compiuti nella casa della coppia, della vittima o dell'autore della violenza; circa l'80% delle donne sono italiane, come anche gli autori sono spesso italiani; la maggior parte di loro vive nelle regioni del nord e di questi omicidi il 32,5% ha come movente la gelosia, il possesso, dunque una sindrome psicopatologica precisa.

Gli antidoti per combattere questo fenomeno sono tanti: l'educazione degli uomini al rispetto per le donne e per la loro libertà sentimentale e sessuale; l'educazione al tradimento, che non deve più essere considerato come un reato di lesa maestà o un'offesa per il proprio onore, ma piuttosto come un passaggio quasi inevitabile di un rapporto che è destinato a finire. Un fatto, dove quasi certamente, anche chi viene tradito ha delle responsabilità. Gli uomini che sentono di non riuscire a superare il trauma con le sole proprie forze, devono imparare a non vergognarsi di chiedere aiuto.

Educare gli uomini a riconoscere i segni e i pericoli della depressione, dell'abuso di sostanze stupefacenti, dell'abuso di alcool e psicofarmaci, delle ossessioni e delle paranoie, insegnargli a rivolgersi

subito a medici e psicologi in grado di aiutarli. Educarli a elaborare la fine di un rapporto d'amore e a curare i traumi che questo inevitabilmente comporta. Educare le donne, fin da piccole, nelle scuole, a riconoscere i sintomi di comportamenti che possono degenerare: la violenza psicologica per esempio o la sopraffazione economica ed emotiva. Educarle a non scambiare mai la gelosia e il possesso per amore. Educare anche la società a riconoscere i segnali premonitori della violenza nella coppia,

a non esserne indifferenti, a non ignorarli, a intervenire, a segnalare. Paradigmatico fu un caso del 2015, l'omicidio dell'avvocatessa Raffaella Presta, esperta in diritto di famiglia, uccisa a fucilate dal marito Francesco Rosi, reo confesso, per gelosia. Una settimana prima del delitto, Raffaella inviò al fratello e ad un'amica una foto del suo volto tumefatto, commentata dalla frase "ecco come mi ha ridotta, incidente domestico diciamo". Raffaella, normalizzò quella violenza, non fu

capace di denunciarla, però la mostrò all'esterno, la fece uscire dalle mura domestiche. Quel selfie fu un messaggio, una richiesta d'aiuto precisa, come a dire, guardate ciò che mi ha fatto e io non ho il coraggio di denunciarlo, perciò fatelo voi prima che sia tardi. Una denuncia che purtroppo non fu compresa e cadde nel vuoto. Forse quello era un vuoto educativo, che una maggior cultura e una mirata educazione, avrebbero potuto evitare.

STEFANO CERUTTI E GIANFRANCO AGNIFILI

41 BIS - *L'emergenza diventata normalità*

Reinserimento non fa rima con leggi speciali

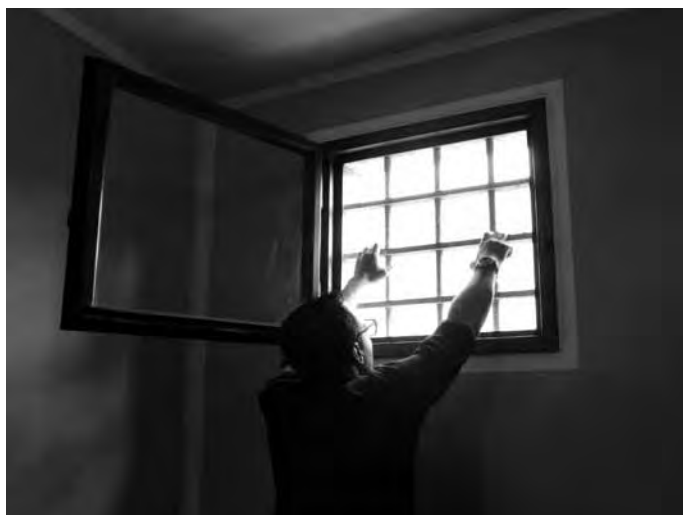
Nel nostro Paese dal 1992 vi è di fatto una sospensione dell'articolo 27 della Costituzione, nel punto in cui prevede che la condanna del reo deve essere finalizzata al recupero e al reinserimento del detenuto nella società civile.

L'articolo 4 bis, prima fascia dell'Ordinamento penitenziario, è una norma introdotta dal legislatore nel 1992, in seguito alla stagione delle stragi, come legge di emergenza, e come tale avrebbe dovuto prevedere una durata limitata nel tempo, invece è in essere da 24 anni, esclude la possibilità di usufruire dei benefici penitenziari per chi rientra in questa fattispecie di reato. Quindi ci sono dei detenuti, diverse migliaia, che scontano fino all'ultimo giorno la propria pena senza poter usufruire di un qualsiasi beneficio, e ci sono persone detenute che non usciranno mai, gli ergastolani ostativi. Tutto questo è utile e ha un senso se pensiamo che la finalità del carcere deve essere il reinserimento sociale? La disparità di trattamento tra chi viene accusato di alcuni crimini può scattare anche nel periodo di carcerazione preventiva, quando in assenza di una condanna definitiva il detenuto è ancora un "presunto innocente". Malgrado questo può essere sottoposto al regime del 41 bis (carcere duro) o dell'*Eiv* (elevato indice di sorveglianza) oppure nella sezione As (alta sicurezza) che include svariate restrizioni che vanno dalla limitazione dei colloqui a quella delle telefonate, dei pacchi, al poter partecipare ad eventi di socializzazione comuni.

Ci chiediamo che cosa potrà aspettarsi la società da una persona che ha perso ogni speranza, come nel caso dei condannati all'ergastolo ostativo. Uno Stato forte non ha bisogno di mostrarsi vendicativo e feroce con questi suoi cittadini anche se hanno sbagliato, perché oggi la tecnologia e la scienza gli permettono di tenere sotto controllo qualsiasi persona monitorandola 24 ore su 24 senza farsi sfuggire il benché minimo gesto o un qualsiasi suono che potrebbe uscire dalle sue labbra. Quindi a cosa servono tutte queste restrizioni? A rendere più afflittiva la pena? A far diventare i familiari delle vittime innocenti? Il carcere duro è una tortura che coinvolge non solo qualche migliaio di detenuti, ma coinvolge le stesse loro famiglie.

Il ministro della Giustizia, rispondendo alle interpellanze parlamentari nei scorsi giorni, ha portato i dati che dimostrano che la messa alla prova e le pene alternative al carcere sono aumentate e che le persone che usufruiscono di tali benefici difficilmente commettono ulteriori reati. Abbiamo letto con grande speranza e simpatia il lavoro uscito dagli *Stati Generali* sulla Giustizia, condividiamo quasi tutte le proposte. Tifiamo perché ciò sia al più presto attuato e applicato e speriamo che non rimanga tutto lettera morta o il libro dei sogni, valorizzando così il grande impegno profuso degli esperti in materia. Ma sappiamo che i tempi della politica, quando si tratta di carcere, sono estremamente rallentati: i detenuti, si sa, generalmente non votano! Il Senato ha ricevuto dalla Camera dei deputati il 15 settembre 2015 la proposta di legge delega per la riforma del Codice penale, di procedura penale e per la riforma dell'Ordinamento penitenziario e non ha trovato ancora il tempo per discuterne. Il testo proposto affronta anche la questione delle leggi emergenziali che hanno trasformato in normalità l'emergenza, ormai da ben 24 anni.

CARMELO ZAVETTIERI E ANTONIO PAOLO



GIANFRANCO AGNIFILI

INFORMAZIONE - Il periodico del carcere di Padova in credito per 48mila euro

Ristretti rischia di chiudere per l'insolvenza dello Stato

Ristretti orizzonti, il periodico dei detenuti del carcere Due Palazzi di Padova rischia il collasso per mancanza di finanziamenti. Già lo scorso anno lanciammo un appello dalle pagine del nostro giornale per sostenere la pubblicazione padovana, che è molto di più di un organo di informazione: è forse il sito Internet più aggiornato e completo sul carcere, è promotore di iniziative che in questi anni hanno creato una nuova cultura della pena. Ma questa volta *Ristretti* è in gravi difficoltà per l'insolvenza dello Stato italiano. Scrive il *Corriere della sera*: «Accanto agli imprenditori e ai fornitori, che giustamente se ne lamentano trovando almeno qualche eco nell'opinione pubblica, indirettamente anche i detenuti e i condannati che stanno espiando la pena in esecuzione esterna sono tra le vittime dei ritardi della Pubblica amministrazione nel pagare i propri debiti. Una nicchia nella quale il paradosso è ancora più stridente: lo Stato, che giustamente punisce quanti hanno infranto le regole e che chiede loro di reimparare durante la pena a rispettarle, è il primo a non rispettarle nei loro confronti, non onorando ad esempio 48.000 euro di crediti necessari come l'ossigeno a *Ristretti Orizzonti* per continuare a esistere».

Il quotidiano di via Solferino spiega che se negli ultimi anni la vita quotidiana delle carceri è diventata un po' meno oscura, è stato anche per merito di questa che molti ormai riconoscono come una vera e propria agenzia di informazione sull'universo penitenziario. Ricorda l'attività svolta da *Ristretti*: centro di documentazione, estensore di un notiziario quotidiano sulla giustizia e sull'esecuzione della pena, di una rassegna stampa e una newsletter inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta, un sito consultato ogni giorno in media da 4.000 utenti, un archivio di 130 mila voci, e un'associazione (*Granello di Senape*) attiva nei progetti di volontariato sociale. Ed è sempre il *Corriere* a denunciare che *Ristretti* «non avrebbe così tanta acqua alla gola se la Pubblica amministrazione non fosse inadempiente nei propri obblighi. Infatti la Regione Veneto deve ancora pagare 10.000 euro per un progetto svolto nel 2014; il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali deve ancora saldare 5.400 per la direttiva 2013 *Progetti sperimentali del Volontariato*, e altri 21.600 euro legati alla Direttiva 2014 *Progetti sperimentali del Volontariato* con il progetto *Communitas* (uno sportello di "ascolto" legale e psicologico delle necessità di senza tetto e persone con disagi,



che ha già reindirizzato oltre 400 persone a professionisti in grado di aiutarli a uscire dalle loro contingenti difficoltà); inoltre dulcis in fundo, non sono ancora stati liquidati gli 11.000 euro donati nel 2014 dai contribuenti italiani con il cinque per mille.

Sommati, fanno 48.000 euro di crediti, pari a circa un terzo della "benzina" con la quale la galassia di *Ristretti Orizzonti* opera nel corso di un anno».

Riportiamo le dichiarazioni fatte dalla direttrice di *Ristretti*, Ornella Favero al *Corriere*: «L'anno prossimo compiremo vent'anni, ma a questo traguardo così importante rischiamo di non arrivarci. Quando con i detenuti della mia reda-

zione mi batto per una assunzione di responsabilità da parte loro, rispetto ai reati che hanno commesso e alle persone che hanno offeso, mi trovo poi in grande difficoltà se a non rispettare la legge, e a non assumersi la responsabilità delle illegalità commesse, sono proprio le istituzioni. E mi sento più debole quando per esempio questi comportamenti sono messi in atto dagli enti locali o dai ministeri. Eppure, qualche giorno fa ho dovuto provare a chiedere un prestito a una banca non perché noi abbiamo gestito male le risorse di cui disponevamo, ma perché avanziamo pagamenti di soldi anticipati da noi da anni. E in questa situazione non ce la facciamo più a continuare le nostre attività, mentre si preferisce parlare di sicurezza finanziando l'acquisto di telecamere invece del reinserimento delle persone detenute. Eppure noi alla sicurezza pensiamo davvero, incontrando ogni anno nelle scuole e in carcere (e questo è un progetto che potrebbe essere un modello di educazione alla legalità) migliaia di studenti che si confrontano con le persone detenute su come si possa scivolare in comportamenti a rischio, e passare quasi senza accorgersene «dall'altra parte»».

LA REDAZIONE



FEDERICA NEEFF

ARTE – *Un murales per l'Arci Bellezza*

Il Quarto Stato dei detenuti

Da 5 anni nel carcere di Bollate il gruppo di *Artisti associati* guidato dalle volontarie, diplomate all'Accademia di Belle Arti di Brera, Beatrice Masi, Sara Falduto e Martina Pini e con la partecipazione di una decina di detenuti, interviene con murales di diversa grandezza in alcuni ambienti del carcere, rendendoli più vivibili e gradevoli.

Gli interventi nei corridoi e nelle stanze del 3° reparto, negli spazi della ludoteca, quelli per *Expio*, sono frutto di questa collaborazione.

Questa squadra affiatata di persone, che vede avvicinarsi vari detenuti, lavora anche esternamente al carcere. Spesso vengono loro assegnati lavori di ristrutturazione di luoghi dismessi. Far rivivere un edificio in degrado e affidare questo compito a chi sta cercando di rifarsi una vita, è la buona motivazione alla base di questi progetti.

Tra gli altri l'intervento senz'altro di maggior prestigio e soddisfazione è stato quello richiesto nella scorsa primavera dall'*Arci Bellezza*, Circolo Arci tra i più frequentati e attivi di Milano.

Lo spazio di via Bellezza è nato all'inizio del Novecento come *Società di Mutuo Soccorso* per l'educazione dei metallurgici (sulla facciata all'ingresso è rimasta l'insegna originale). Fu poi sede del settore del Partito Comunista del sud di Milano, nel 1976 divenne circolo Arci e da una quindicina d'anni ha preso il nome di *Archi Bellezza - Casa dei popoli e delle culture*.

Ma questo luogo speciale non è stato solo sfondo di incontri politici e culturali, nel 1960 Luchino Visconti lo scelse come set cinematografico per alcune scene del film *Rocco e i suoi fratelli*: quelle nella palestra del Circolo, rimasta la stessa,

dove un giovane e splendido Alain Delon si allenava come pugile.

In tempi più recenti l'*Archi Bellezza* è stato il luogo di nascita della candidatura di Giuliano Pisapia a sindaco di Milano e del primo festeggiamento che ha celebrato la sua vittoria. In questo posto così ricco di storia milanese e non solo gli *Artisti associati* sono stati chiamati per un intervento sulla facciata del cortile interno.

E quale opera migliore del *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo poteva essere scelta e reinterpretata per la *Casa dei popoli e delle culture*. L'opera di Pelizza che fu presentata per la prima volta alla *Quadriennale* di Torino nel 1902, non ricevette nessun riconoscimento di critica, ebbe però, grazie alla diffusione e alle molte riproduzioni, grande successo popolare fino a diventare simbolo della lotta di classe dei lavoratori.

Il 12 di maggio volontarie e detenuti hanno dato inizio ai lavori ristrutturando e preparando la superficie della parete. Impegnandosi 12 ore al giorno, in cambio di un rimborso per le spese dei materiali e del vitto, hanno fatto rinascere i personaggi del corteo. Insieme alle volontarie e al solerte Altin Konda hanno lavorato a volte alternandosi Fabio Milione, Massimo Moscatelli, Christian Barone, Nino Ademi, Viorel Siminescu, Carlos Saraguro, Mustafa Laachir, Luciano Macri.

Il 29 maggio il murales è concluso. La marcia dei lavoratori accoglie squillante gli abituali affezionati frequentatori del circolo che partecipano al pranzo della festa di inaugurazione. D'ora in poi ci sarà un motivo in più per partecipare alle iniziative dell'*Archi Bellezza*.

FEDERICA NEEFF

ARTE - *La vicenda di un nostro compagno a Brera*

La Cina chiama, Bollate risponde

Alcuni nostri compagni frequentano le varie università di Milano (Brera, Statale, Bicocca), encomiabile dimostrazione di vera e incondizionata adesione al trattamento: rinunciano a lavorare pur di studiare ai massimi livelli accademici. Proprio uno di essi ha avuto un'esperienza unica.

Nei mesi scorsi è venuta a visitare l'Accademia di Brera una delegazione cinese, capeggiata addirittura dal professor Luo Qi, rettore dell'università di Hangzhou, docente di calligrafia artistica e direttore del *Characterist Art Institute* di Xitang, portato dal professor Renato Galbusera.

Visitando un'aula dove studentesse e studenti stavano dipingendo, la delegazione si è improvvisamente fermata di fronte ad alcuni quadri terminati e appoggiati alle pareti.

Luo Qi ha domandato all'interprete chi avesse dipinto uno di questi quadri, indicandolo chiaramente con il dito puntato, e l'interprete ha posto la domanda alla classe. Ma nessuno ha risposto.

Luo Qi con voce stizzita ha detto una parola, e la domanda è stata posta una seconda volta. Le ragazze cercavano di guardare altrove, i ragazzi continuavano a dipingere. Intimoriti dal prestigio del loro interlocutore, temevano di subire critiche, magari era stata dipinta una scena non accettata dalla cultura del suo Paese...

A quel punto, nel silenzio totale che aveva invaso l'aula, uno studente, coraggiosamente, si è fatto avanti, dicendo di essere l'autore di quel quadro: era il nostro compagno Qani Kelolli, pittore che si sta specializzando nell'astrattismo impressionista moderno.

Luo Qi lo ha fissato, sempre nel silenzio totale della classe. Una ragazza ha trattenuto i singhiozzi, visto che nutriva simpatia per Qani. Luo Qi gli si è avvicinato lentamente, mentre decine di occhi degli studenti, dei professori italiani, della delegazione, fissavano con ansia le sue mosse.

I cinesi ormai si sono comprati l'Inter, volevano comprarsi pure il Milan, questo poteva benissimo essersi offeso e comprarsi l'Accademia di Brera, per distruggere tutti i quadri e trasformarla in un'enorme rosticceria di cibo take-away.

Luo Qi aveva lo sguardo serio e attento, poi improvvisamente ha sorriso, ha teso la mano al nostro compagno, dicendo che era un quadro molto bello e che meritava una vetrina internazionale.

Tramite l'interprete, Luo Qi si informava del nome del pittore e veniva a sapere il Paese di provenienza.

"Ma come? Qui a Brera ci sono 5000 studenti, la maggioranza italiani e altri che arrivano da tantissimi Paesi, e io scelgo uno studente di Albania?" gli domandava ridendo Luo Qi.

"Si dice Albania, professore", lo ha corretto Qani Kelolli.

Poi il professore gli ha detto che avrebbe dovuto partecipare assolutamente alla 13ª edizione dell'*Asian, African and Mediterranean International Modern Art Exhibition*, una mostra molto importante a livello mondiale, dal 20 al 28 ottobre, che si teneva proprio nella città di Hangzhou, la città cinese in maggior crescita e sviluppo, che ha un numero di abitanti sei volte Milano e oltre il doppio dell'Albania.

La richiesta è stata presentata immediatamente a Qani, e di lì è iniziato un valzer inarrestabile: Qani l'ha data all'università, che l'ha girata alla Direzione del carcere di Bollate, che ha informato la Magistratura di Sorveglianza. Tutti ormai sapevano



dell'invito, e l'area educativa si domandava che cosa sarebbe successo: non è che tutti i giorni il magistrato di sorveglianza si vede presentare un permesso premio per la Cina!

Bollate, sempre attenta al ruolo della cultura, ha immediatamente detto la sua: se la Cina chiama, Bollate risponde. E la risposta è stata perentoria: Qani Kelolli non si muove! Un po' perché ipotizzare una variazione di programma a 10.000 chilometri era tanto, un po' perché se Kelolli si fosse dovuto appoggiare a un carcere cinese chissà quando e soprattutto se sarebbe tornato, ma anche perché il nostro compagno non ha nessuna intenzione di verificare le condizioni delle carceri cinesi, in cui ci sono oltre 5000 esecuzioni l'anno e da cui è saggio per ogni detenuto tenersi lontano.

Morale: il nostro compagno continuerà a dipingere a Milano e non si muoverà da Bollate, ma almeno le sue opere sono state autorizzate ad andare in Cina, con uno speciale permesso 30-ter-bis-comma 1 immediatamente coniato. In estate Qani ha finito di dipingere gli ultimi quadri, che ormai sono in viaggio per la Cina e faranno bella mostra di loro dalla parte opposta del mondo.

A fine ottobre sapremo l'accoglienza che i quadri del *maestro* (pare che così venga chiamato adesso Qani a Brera) hanno avuto in Cina, e le quotazioni che hanno raggiunto.

Io mi fido della scelta di Luo Qi e ho già ordinato a Qani alcune opere, nella speranza che dopo la *International Modern Art Exhibition* valgano qualche milione l'una, così da avere la pensione assicurata.

NAZARENO CAPORALI

IL ROMANZO - Silvana La Spina presenta il suo bel libro sulla pittura di Antonello

L'uomo che veniva da Messina

È stato pochi mesi a Messina, se n'andò a Vinezia; dove, per essere persona molto dedita à piaceri e tutta venerea, si risolvè abitar sempre e quivi finire la sua vita, dove aveva trovato un modo di vivere appunto secondo il suo gusto". Così il Vasari descrive il grande artista Antonello da Messina che torna a rivedere la sua patria dopo un viaggio in Italia e nelle Fiandre. C'è in questo veloce ritratto tutto Antonello e il suo essere profondamente siciliano, come uomo e come artista, anzi: come uomo la cui visione della vita e il suo modo di esprimerla con l'arte sono un tutt'uno inscindibile, tanto ampio e irriducibile risulta essere nel suo caso il condizionamento del suo determinismo ambientale.

E così, nel suo essere profondamente e irrinunciabilmente siciliano, ci è apparsa Silvana La Spina, autrice di un meraviglioso romanzo dedicato al suo conterraneo, che - nel novero delle iniziative condotte da Benedetta Centovalli nel *Laboratorio di scrittura creativa* - è stata, come una rosa, a maggio scorso, nostra graditissima ospite.

Una persona autentica come raramente è dato incontrarne, umile e allo stesso tempo orgogliosa, in ispecie del suo essere siciliano: difficile pensare a *L'uomo che veniva da Messina* - è questo il titolo del suo libro - senza tener presente questa sua essenziale caratteristica.

Il libro è la storia romanzata del maestro del Cinquecento Antonio di Giovanni de Antonio, universalmente noto come Antonello da Messina: tanta è la meraviglia e l'incanto che si prova nel leggerlo, ancor più quella che si misura nel travolgente entusiasmo che la scrittrice è stata capace di trasmettere a tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di partecipare a quell'incontro di tarda primavera.

Ne è testimonianza la lettera/recensione che uno di noi, Carmelo La Licata, mi ha trasmesso e che volentieri riporto.

Avevo iniziato con il passare la matita sotto i passaggi più interessanti... poi ho rinunciato, non ha senso annerire un libro! Avevo deciso di segnare le parti che non trovavo interessanti, quelle dubbie, se ve ne fossero state... ma ho scordato la matita! È uno dei romanzi più belli che abbia mai letto.

È una narrazione sussurrata, come se sgorgasse da pensieri e considerazioni fatte lì per lì, proprio come fa il protagonista: da uno stato di estraneità e distanza che consente di misurare gesti, ripensare emozioni e riassaporare piaceri senza alcun condizionamento. Geniale la narrazione orchestrata nei pochi, fuggevoli attimi di un'estrema unzione: *"Per istam sanctam unctionem... sugli occhi, sulle orecchie ... perché con questi hai peccato..."* una manciata di secondi durante i quali, il protagonista, Antonello, nel chiedersi come sia stato possibile peccare con gli strumenti che la natura gli ha fornito, ripercorre la sua esistenza e ne raccoglie il buono, il cattivo, il vile e il maldestro, consapevole di aver vissuto in un'epoca in cui tutto è peccato, senza che lui si sia mai reso consapevole di cosa il peccato fosse. Si chiede se la sua arte gli è valsa a qualcosa, se ha pagato i debiti, se ha riparato i torti, ma ho come la sensazione che

si risolva nello stabilire che i fatti della propria vita non sono in correlazione tra di loro e pertanto non c'è azione che ne sani un'altra, semmai l'allevia o l'aggrava, senza che si possa stabilirne il controllo, per noi stessi e per gli altri.

Forse questo è l'eterno nemico che vuole guardare in faccia, l'irriducibile avversario di ogni moribondo, non ci svela quale fosse, forse il "rimpianto", ma ognuno vi può attribuire il suo. Il racconto è cosparso di innumerevoli immagini retoriche che sovente costituiscono l'introduzione per un argomento concreto, lo spunto per un aneddoto *"... i miei ricordi... ho deciso che li leverò a uno a uno dal sacco della memoria, come da bambini levavamo le lumache cotte dal loro guscio. Erano la carne di noi poveri, le lumache"*.

Nonostante il rigore storico applicato ai personaggi, agli usi, alla minuziosa descrizione della condizione umana, sociale e culturale che ha contraddistinto il periodo narrato, l'autrice pare immersa in una sorta di *cupio dissolvi* che la trasforma in materia della cosa narrata. Sorprendentemente maschile negli umori e nelle impressioni racconta con sconcertante disincanto l'aberrante condizione femminile attraverso numerosi personaggi da Venere a Ulriche, dalla bella Lucrezia a Nannarella, per poi schiantare il suo personaggio contro quella mano della vergine Griet che, forse, per un rimorso del pittore, fermava tutto quell'orrore. Ma questo romanzo non si può raccontare... va letto!

ARMANDO MARTINO



REFERENDUM – *I dubbi sulla riforma elettorale e costituzionale*

Al governo con il 25 % e senato eletto dalle Regioni

In autunno andremo a votare per il referendum sulla riforma elettorale e costituzionale. Il governo, che in un primo tempo aveva il pronostico favorevole dei sondaggi elettorali, ora non ha più quella sicurezza. I motivi sono presto detti: ragionevoli perplessità espresse da più parti politiche e anche da molti autorevoli costituzionalisti su alcuni punti fondamentali hanno allargato l'area del dissenso.

La legge elettorale è sub judice in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale perché da un lato non viene rispettato il diritto degli elettori a scegliere i propri candidati, dall'altro il premio di maggioranza risulta eccessivo: di fatto un partito che al ballottaggio prendesse solo il 25% potrebbe contare su una maggioranza assoluta. Solo la legge fascista Acerbo, voluta da Mussolini per

assicurare una solida maggioranza al suo partito nelle elezioni politiche del 1924, aveva previsto regole analoghe.

Resta poi il fatto singolare che la modifica di queste norme che regolano la nostra convivenza venga approvata dalla sola maggioranza di governo: sarebbe doverosa una maggioranza molto più larga di quella governativa vista l'ampiezza di queste modifiche, ma così non è stato. Le norme che semplificano il Senato prevedono che non venga più eletto direttamente, ma sia nominato dai Consigli regionali. I poteri attribuitigli possono dare origine, così come risulta dal testo approvato, a conflitti istituzionali che anziché accorciare i tempi di approvazione delle leggi, potrebbero addirittura allungarli di molto. Da ultimo, la democrazia parlamentare verrebbe di fatto limitata dagli aumentati poteri del

presidente del Consiglio, mentre la figura di garanzia del presidente della Repubblica verrebbe conseguentemente ridotta. Queste novità di fatto alterano gli equilibri previsti dalla Costituzione, mentre pesi e contrappesi necessiterebbero di nuove attenzioni che non sono state prese in considerazione.

Motivi tutti che inducono a una riflessione molto attenta e non alla sottovalutazione di aspetti che avranno ricadute e conseguenze decisive sulla futura vita politica del Paese. In attesa di nuovi sviluppi, che potrebbero intervenire proprio prima del referendum, siamo tutti invitati a un serio approfondimento prima del voto: conoscere a fondo le motivazioni, i limiti e le conseguenze delle nuove norme elettorali e costituzionali è premessa irrinunciabile.

EDGARDO BERTULLI

Il referendum in sintesi

Il **referendum costituzionale** è previsto dall'articolo 138 della Costituzione italiana e deve essere indetto entro tre mesi dall'approvazione da parte del parlamento delle leggi di revisione costituzionale. Per essere valido non c'è bisogno di raggiungere il quorum. A differenza del **referendum abrogativo**, cioè, non è necessario che vada a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Ecco cosa prevede la riforma che trasforma l'assetto istituzionale del paese.

Fine del bicameralismo perfetto

La riforma si propone di superare l'attuale bicameralismo per cui tutte le leggi, sia ordinarie sia costituzionali, devono essere approvate da entrambe le camere che sono anche chiamate a concedere la fiducia al governo. Con la riforma, invece, la camera dei deputati diventa l'unico organo eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e l'unica assemblea che dovrà approvare le leggi ordinarie e di bilancio e accordare la fiducia al governo.

Senato delle Regioni

Il senato diventa un organo rappresentativo delle autonomie regionali (si chiamerà senato delle Regioni), composto da 100 senatori (invece dei 315 attuali) che non saranno eletti direttamente dai cittadini. Infatti 95 di loro saranno scelti dai consigli regionali tra sindaci (21) e consiglieri regionali (74). A questi, si aggiungeranno 5

senatori nominati dal presidente della repubblica che rimarranno in carica 7 anni.

Spariscono i senatori a vita, carica che resta solo per gli ex presidenti della repubblica. I senatori non sono più pagati dal senato, ma percepiscono solo lo stipendio da amministratori.

Poteri limitati

Il senato potrà esprimere pareri sui progetti di legge approvati dalla camera e proporre modifiche entro 30 giorni dall'approvazione della legge, ma la camera potrà anche non accogliere gli emendamenti. I senatori continueranno a partecipare anche all'elezione del presidente della repubblica, dei componenti del consiglio superiore della magistratura e dei giudici della corte costituzionale. Ma la funzione principale del senato sarà quella di esercitare una funzione di raccordo tra lo stato, le regioni e i comuni.

Titolo V della costituzione e competenze stato/regioni

Con la riforma, una ventina di materie tra cui l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, trasporti e navigazione, produzione e distribuzione dell'energia, politiche per l'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni, tornano alla competenza esclusiva dello stato.



GIANFRANCO AGNIELI

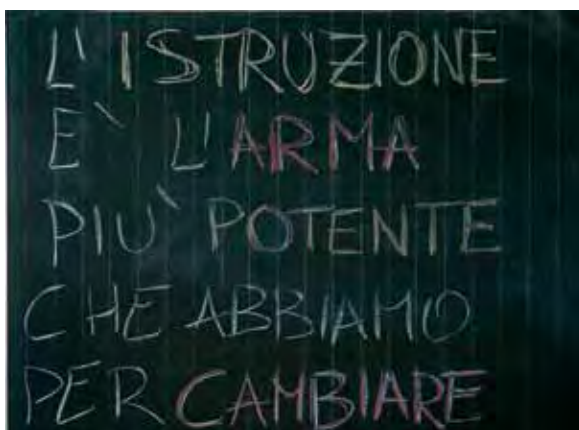
Studiare per recuperare il tempo perduto

Istruzione e carcere: piccoli passi verso la libertà

Per chi vive all'interno di una struttura penitenziaria, schiavo dell'abitudine e della routine, prigioniero di un tempo inutile, passato a rincorrerlo per poi sprecarlo, l'opportunità di accedere a dei corsi scolastici può diventare la strada verso la speranza e l'acquisizione di un senso necessario alla propria rinascita.

Di certo l'istruzione rimane uno dei più potenti strumenti di emancipazione, nella misura in cui più un uomo conosce, più impara a muoversi e a confrontarsi con il resto del mondo e la tanto agognata rieducazione dei soggetti in bilico potrebbe di certo individuare nella scuola uno dei migliori alleati nel cammino di reinserimento sociale.

All'interno degli istituti penitenziari non è che non esista l'opportunità di accedere a corsi di base o anche più avan-



zati, è che lo spazio dedicato all'istruzione è ancora spesso residuale per motivi strutturali e "culturali": non è un caso che per ogni dieci persone che vanno dallo psicologo, soltanto due frequentano la scuola.

Mettere a disposizione delle risorse è condizione necessaria ma non sufficiente per conseguire l'obiettivo ultimo, che è quello del dignitoso reinserimento del condannato nella società civile, sempre che si accompagni alla revisione critica del proprio vissuto, cosa anche questa non

semplice e non scontata e sulla quale l'opera degli educatori e degli psicologi è altamente condizionante.

Va dunque combattuto lo spreco del tempo e delle vite, va reso il carcere un terreno in piena semina e non un limbo in cui rimbalzare da una parete all'altra in nome del niente.

OFFERTA FORMATIVA - *Dai Tavoli generali alla realtà*

Viaggio nell'istruzione: criticità e soluzioni

Dalla discussione dei *Tavoli generali* sulle carceri sono emerse, previa valutazione delle insufficienze e delle criticità dell'istruzione in carcere, molte e significative proposte propedeutiche ad un progressivo miglioramento della stessa, in un'ottica che pone al centro l'individuo.

Non a caso, nel pacchetto discusso al senato il 14 settembre, concernente la riforma dell'ordinamento penitenziario, vi è appunto anche la norma che prevede l'incremento delle attività scolastiche ed universitarie all'interno delle carceri.

L'aver scelto da parte del legislatore questo indirizzo, ci pare indicativo anche in considerazione a quanto emerso dai *diciotto Tavoli* dell'esecuzione penale: avere più formazione, più corsi scolastici significa infatti predisporre mentalmente il detenuto ad un atteggiamento più responsabile e meno orientato ad assumere comportamenti recidivanti.

Questi gli obiettivi dei *Tavoli generali*:

1. Analizzare l'attuale normativa in relazione all'istruzione per adulti (DPR 263/12, protocollo di intesa fra MIUR e Ministero della Giustizia del 2012) e delle prassi attuative nelle carceri italiane.

2. Analizzare le criticità presenti attualmente nel sistema scolastico penitenziario (carenza di personale, mancanza o inidoneità delle aule, incompatibilità oraria fra scuola e lavoro, trasferimenti dei detenuti, composizione linguistica e culturalmente eterogenea delle classi); enucleare le difficoltà delle persone in esecuzione penale esterna a fruire del diritto all'istruzione.

3. Individuare un modello scolastico basilare, funzionale ai bisogni formativi della persona, che offrano una risposta ai bisogni dell'istruzione primaria, ivi compresa la conoscenza della lingua italiana; individuare percorsi formativi secondari da armonizzare con l'esperienza di formazione professionale e di

“L'istituzione dovrebbe interagire con la regione al fine di coinvolgere imprenditori e aziende che vogliono investire nella formazione di personale da impiegare dappprima nei laboratori all'interno delle carceri e poi in azienda una volta terminata la pena.

avvio al lavoro; individuare opportunità di partecipazione degli studenti detenuti agli organi collegiali della scuola.

Insomma, qualcosa bolle in pentola... proposte serie, articolate, al punto da fare indovinare una nuova "gravidanza" della giustizia italiana: in attesa del lieto evento, resta solo da augurarsi che il nascituro sia forte e sano. Certo, a voler essere cinici, si potrebbe rilevare che la suddetta gravidanza è frutto di uno stupro da parte dell'Europa, che ha in pratica obbligato l'Italia a uniformarsi agli standard europei in materia di carceri; ma non badiamo al pelo nell'uovo...

È opinione di chi scrive che l'istruzione sia sì importante, ma non basti.

Se davvero si vuole andare ad incidere sulla recidiva e ridurre significativamente il numero di delinquenti per le strade e dentro le carceri, occorrono politiche sociali coraggiose che mirino alla costruzione di laboratori dentro gli

istituti penitenziari, laboratori che dovranno fornire competenze professionali vere e fruibili una volta terminata la pena.

Stiamo parlando di formare falegnami, idraulici, saldatori, operai specializzati, ecc.

Perché sì che è bello quando un detenuto consegue un diploma in ragioneria o una laurea in psicologia o in giurisprudenza, ma dobbiamo chiederci se una volta uscito potrà fruire in concreto di queste competenze o di esse resterà la mera soddisfazione conseguente all'ottenimento di un obiettivo.

Il solo fatto che la stragrande maggioranza dei detenuti sia interdetta in maniera temporanea o perpetua dai pubblici uffici, già costituisce una preclusione insormontabile.

L'istituzione dovrebbe, a nostro avviso, interagire con la Regione al fine di coinvolgere imprenditori e aziende che vogliono investire nella formazione di personale da impiegare dappprima nei laboratori all'interno delle carceri e poi, questo è fondamentale, in azienda una volta terminata la pena.

Questo già accade in verità, ma sono casi sporadici, virtuose eccezioni che dovrebbero invece costituire la norma. Questa sì che sarebbe una politica seria ed intelligente, forse inizialmente impegnativa sul piano economico, ma che a lungo termine porterebbe ad un grande risparmio in tema dei costi della sicurezza.

Parliamoci chiaro, i detenuti sono per lo più persone scarsamente dotate di conoscenze culturali e professionali: essi hanno tolto molto alla società, procurato ad essa danni più o meno gravi, ma ne hanno, piaccia o no, anche subito. Molti di essi, a torto o a ragione, neanche si sentono parte della società, nutrono risentimento, si sentono in credito verso di essa: questo il meccanismo mentale da disarticolare, e l'unica strada possibile ci pare quello di insegnare loro il valore della responsabilità.

Essa si può e si deve insegnare. Auspichiamo pertanto l'istituzione di un maestro autorevole, e non più soltanto autoritario.

IVAN PUPPO E ALBERTO MARCHESELLI



GIANFRANCO AGNIELI

RAGIONERIA – Parlano gli insegnanti dell'Istituto Levi

Quegli studenti che ti entrano nel cuore

Insegno da due anni e ho scelto di fare questa esperienza, volontariamente. Questo è avvenuto in un periodo di particolare fragilità della mia vita che questa esperienza non solo mi ha permesso di superare, ma ho ricevuto tanto, tantissimo in più”.

Così esordisce Chiara Peretti, insegnante di diritto e scienza delle finanze in una classe di dodici alunni “diversamente liberi” all’interno dell’istituto Levi della seconda casa di reclusione di Milano Bollate: è qui che siamo stati lo scorso 20 luglio in occasione della consegna dei diplomi.

L’istituto tecnico offre un corso che può offrire agganci con il mondo del lavoro sempre che si mettano in pratica politiche congiunte con la direzione, pur nelle oggettive difficoltà che quest’ultima riscontra nel finalizzare occasioni di lavoro continuativo.

Beatrice Lo Giudice, docente di italiano e referente della commissione didattica, insegna da 11 anni a Bollate in quello che inizialmente è stato l’istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere; successivamente è diventato istituto di ragioneria per mancanza di scuole serali sul territorio. È la veterana del gruppo docente e ci racconta come in accordo con la direzione del carcere

si è deciso di ampliare l’offerta con il diploma triennale professionale, il quarto anno per perito tecnico e il quinto per il diploma in ragioneria.

Sarebbe importante, aggiunge, estendere l’offerta scolastica con corsi di perito chimico e/o elettronico, giudicati di maggiore “spendibilità” con il mondo del lavoro.

Rileva con una punta di rammarico che solo poco più della metà degli iscritti ha concluso il programma: gli abbandoni sono tuttavia anche dovuti a uscite per l’ottenimento di benefici come il lavoro esterno ex art. 21 Op, affidamento ai servizi sociali, trasferimenti in altri istituti, rinunce.

Le chiediamo quale sia il rapporto di interscambio con gli educatori: ci dice che con alcuni è più presente che con altri. Eppure sono proprio i docenti a conoscere meglio i detenuti, ad avere con loro più frequenza di rapporti: con i familiari si hanno colloqui per 72 ore all’anno, con i docenti oltre 400! Dunque anche ai fini dell’osservazione e delle relazioni di sintesi sarebbe opportuno un maggiore coinvolgimento, magari del coordinatore didattico o di classe, se non proprio di ogni singolo insegnante che è pur sempre un educatore, per poter cogliere quegli aspetti di personalità che - forse proprio per la confidenza che

si crea in virtù della maggiore frequenza - spesso non emergono nei colloqui formali con gli educatori, anche in considerazione delle note problematiche di insufficienza di organico che caratterizzano anche la loro categoria.

Ilaria Daolio, insegna italiano: anche per lei la scelta di insegnamento in carcere è stata volontaria. Crede nella scuola come possibilità di riscatto e come opposizione importante alla profezia che tutto si autoavvera: chi, come lei, è riuscita a migliorare nei gradini della scala sociale, sente di avere una responsabilità di lascito verso i più deboli: tra questi rientrano sicuramente i suoi alunni qui a Bollate che hanno modo proprio tramite la scuola di apprendere la responsabilità del proprio agire.

Ma l’utilità non è a senso unico: aggiungendo che anche noi docenti, proprio svolgendo qui il nostro lavoro, ci rendiamo conto dell’importanza delle piccole cose quotidiane a cui prima non facevamo proprio caso, e capiamo che può capitare a tutti di sbagliare rivelando così di aver appreso anche lei un’importante lezione di vita, attraverso stralci di racconti che ben illustrano le tante difficoltà quotidiane relative alla detenzione, alla mancanza del lavoro, alla sfera affettiva.

L’affetto verso gli studenti si manifesta

con affermazioni tipo “ti entrano nel cuore”: i numerosi e calorosi abbracci cui abbiamo assistito ne sono una testimonianza e non vi è differenza tra stranieri e italiani: tutti sono legati dalla comune scelta dello studio. Ed è questo che dà loro quell'energia che riescono poi a restituire puntualmente amplificata.

Si crea confidenza, fiducia reciproca, fidelizzazione graduale che progredisce man mano che avanza il corso di studi, a testimonianza che la scuola serve anche a recuperare stima di sé, disciplina, capacità di autogoverno.

Anna Tesoro, docente di matematica, si sofferma in particolare sul concetto di eterogeneità, sorprendendosi positivamente della grande capacità di adattamento che i suoi alunni dimostrano pur nella differenza di cultura, estrazione

anno per l'ottenimento della qualifica di operatore segretariale amministrativo (o.s.a.).

Per la professoressa non è la prima esperienza: nel passato è stata volontaria presso il carcere minorile Beccaria, dove fu fondata l'associazione di volontariato In volo con Ilano Gimignani con l'aiuto di don Gino Rigoldi, parroco dello stesso istituto minorile e da sempre figura importante per le problematiche dei ragazzi.

Poi la seconda esperienza vera e propria l'ha avuta nel super carcere di Opera, con i detenuti in regime di alta sicurezza, dove ha vissuto le condizioni di estremo rigore che lì vigevano, compresa la chiusura delle aule dove insegnava. Ci dice che non è stato per niente facile abituarsi: l'esperienza l'ha molto segnata ma, nel raccontarcelo, si comprende



GIANFRANCO AGNIFILU

sociale, Paese di provenienza, tipologie di reato, ecc. Si conferma, anche da questo colloquio, la preminenza dell'essere persona: il reato appartiene al passato, la scuola può e deve costituire una camera di compensazione che frantumi, sino ad annullarlo, il passato oggetto di errori, proiettando la persona verso la conquista di sé, condizione preliminare per traghettare il nuovo orizzonte di libertà e di rispetto per la società nella quale si vuole rientrare migliori di quanto si fosse prima.

Carla Gamberti lavora presso l'istituto di Bollate da due anni, come operatrice segretariale amministrativo.

L'I.e.F.P. è l'istituto di *Istruzioni e formazione professionale* dove lei insegna per il quinto ed il quarto come i.t.c. - istituto tecnico di impresa, e per il terzo

che ne sta parlando positivamente, tanto da dirsi dispiaciuta quando non le è stato più possibile continuare, per ragioni legate alle graduatorie, ai ruoli, al perenne precariato.

Grande è l'umanità che ha riscontrato, particolarmente da parte di coloro che espiavano pene detentive lunghe, quasi a dare conferma che più grande è la sofferenza maggiore è l'anelito di riscatto, di ricerca di stima, di una parola d'affetto. Qui a Bollate ha potuto apprezzare la maggiore autonomia dei movimenti e la presenza della cosiddetta sorveglianza dinamica, insomma la maggiore apertura fisica e mentale che si respira e che si traduce positivamente in un clima, per quanto possibile, più disteso anche a scuola.

Abbiamo anche intervistato il dottor

Emanuele Scaccia, educatore e responsabile didattico, che ci racconta che l'età media degli iscritti va dai 25 ai 45 anni perché dopo l'approccio scolastico risulta più difficoltoso, mentre i problemi maggiori si riscontrano al primo anno, perché si ritorna sui banchi di scuola dopo tanto tempo e non si è più ragazzi e il livello della capacità di apprendimento è sicuramente basso. Poi ci sono gli ostacoli costituiti dal fatto che si è pur sempre in un penitenziario, per quanto vogliamo farla sembrare una scuola vera e propria, anche perché chi è al primo anno, diciamo che è ancora fresco di carcere e non ha ancora messo bene a fuoco dove si trova, magari lo fa tanto per uscire dal reparto, con poco interesse, e questo a volte penalizza chi magari è più motivato e disturba talvolta le lezioni e questo crea caos.

Ma passato già il primo anno le cose cambiano, perché vuol dire che l'allievo è predisposto a studiare e raggiungere l'obiettivo prefissatosi, che magari aveva già prima di entrare in carcere, e forse non sapeva che studiare sarebbe stato utile oltre che piacevole.

Un'ulteriore dimostrazione del fatto che il tempo trascorso in espiazione della pena non è - se lo si vuole - tempo perso, anzi: vi è la concreta possibilità di conoscersi e “scoprire” quelle opportunità che prima non erano neanche viste o si ritenevano futili. Piccoli sacrifici, qualche ora al giorno, ti fanno scoprire la bellezza della lettura, della cultura, dell'affinare il proprio modo di esprimersi, insomma di riuscire bene allenati in quella palestra della propria mente e del proprio animo, capace di trasformare una persona che appariva perduta in quell'uomo nuovo che potrà reinserirsi a pieno titolo nella società.

Chiudiamo dando la parola agli alunni: per tutti abbiamo intervistato Victor Pelaes, 40 anni, originario del Perù che, con grande profitto e altrettanto orgoglio, è rientrato in carcere per ritirare il suo diploma - conseguito con la votazione di 90/100 - pur trovandosi all'esterno in affidamento ai servizi sociali.

Victor, che già possiede un diploma di liceo classico conseguito nel suo Paese, ci dice di voler fare il contabile in azienda, dopo che avrà completato con il quinto anno il corso di studi, iniziato nel nostro Paese con la terza media.

Ci racconta che la maggiore difficoltà all'inizio è stata la lingua e, tuttavia, da come si esprime, riteniamo che l'abbia superata brillantemente.

Buona fortuna, Victor!

DOMENICO IAMUNDO E ARMANDO MARTINO

Lezioni di libertà

Venerdì 20 maggio tre studenti della scuola alberghiera Paolo Frisi, situata all'interno della casa circondariale di Milano

Bollate e frequentata da detenuti, vengono invitati alla sede esterna dell'istituto per portar fuori le voci del carcere e le sofferenze di chi ha sbagliato e sta pagando una pena, con tutti i suoi contorni. Contorni che parlano e raccontano di sofferenze e di espedienti escogitati per poter sopportare la tragicità dell'esperienza, un'esperienza che li ha indotti, i carcerati, ad una ricerca di se stessi, dietro le mura di un carcere, ma non solo quello di Bollate, che si sa essere un carcere dignitoso, come dovrebbero essere tutti gli istituti di pena.

I tre alunni si chiamano, Domenico, Mariano e Santino.

I mezzi di chi abita la realtà del carcere sono la riflessione, indotta da notti insonni, dove il silenzio è compagno, cercando le risposte in quelle mura mute che ci circondano, assillati da pensieri, lanciati come fossero boomerang, che fanno da spola dai letti alle mura di casa, per poi tornare e lasciare corpi soli senza la consolazione di una carezza né amica, né familiare. Scaldati da coperte fatte di pensieri tortuosi e con teste senza cuscini, che poggiano su montagne di problemi, in carcere tutto è amplificato, anche una piccola influenza del proprio figlio, diventa una tragedia perché oggi sai che sta male e fra una settimana se sei fortunato avrai altre notizie data la lontananza dai tuoi cari.

E noi, abbiamo voluto dare sfogo alle nostre riflessioni, smascherando le nostre vite davanti ad una sessantina di ragazzi, che abbiamo definito compagni di scuola, parlando di come si può finire nei guai quasi per gioco o per noncuranza delle scelte prese senza consapevolezza.

Abbiamo descritto cos'è il carcere e la routine quotidiana e come passiamo le giornate. Rispondendo alle loro domande, fatte di curiosità e riflessione, sono convinto che abbiamo trasmesso i nostri stati d'animo attraverso il racconto della nostra singola storia.

A presentarci è stato il nostro prof di Italiano Cristian de Giorgi che noi definiamo con molto orgoglio un nostro amico, possiamo dire che facciamo

“ Scaldati da coperte fatte di pensieri tortuosi e con teste senza cuscini, che poggiano su montagne di problemi, in carcere tutto è amplificato, anche una piccola influenza del proprio figlio, diventa una tragedia perché oggi sai che sta male e fra una settimana se sei fortunato avrai altre notizie data la lontananza dai tuoi cari.

parte della sua esperienza, come lui sta facendo parte del nostro percorso.

Domenico.

L'evento si è svolto iniziando con un mio scritto di un viaggio fatto con la fantasia dove immagino di tornare al mio paese dopo dieci anni raccontandone l'evoluzione ipotetica che ho immaginato, il mio racconto è basato su stracci di informazioni che ricevo dai miei parenti quando mi vengono a far visita all'interno del carcere, immergendomi nelle emozioni che proverò quando tutto questo diventerà reale.

Descrivo il mio viaggio a partire dall'autostrada dove anche le insegne non sono più quelle di una volta, dell'evoluzione tecnologica, dove le macchine sono cambiate, gli autogrill sono degli scenografici supermarket, parlo dell'emozione che provo quando dall'autostrada vedo il mare dove ho passato la mia infanzia immaginando quel blu e sentendo quel profumo di salsedine per poi arrivare al mio paese,

dove trovo tutto sconvolto dagli anni, le facciate delle case, la piazza dove giocavo a pallone, dove gli alberi sono diventati enormi, dove faccio fatica a riconoscere i bambini ormai diventati grandi e gli anziani cambiati anche loro, descrivo l'emozione che provo rivedendo casa mia con i miei vicini, descrivendo anche chi non c'è più, per poi andare al mare e sdraiarmi su uno scoglio a riflettere sull'evoluzione che ha bruciato i tempi e il tempo che ha bruciato i miei anni. Ho parlato un po' della mia storia, di come è stato facile e stupido finire in carcere, passarci dieci anni e averne ancora undici e mezzo da scontare, di com'è importante la scuola e dove mi ha portato oggi, ad essere “un uomo libero”, l'importanza della cultura e l'importanza di non agire sempre d'istinto e di cercare sempre dentro di sé perché credo fortemente che in ognuno di noi ci siano grandi risorse, bisogna solo aver la pazienza e la tenacia nella ricerca delle cose belle che possediamo.

Poi ancora ho descritto un po' la mia vita in carcere, elencando le varie cose che faccio, la scuola, il teatro col quale quest'anno per la seconda volta ho debuttato al Carcano di Milano, grazie alla associazione Arte in tasca che in concomitanza con il laboratorio di poesia ogni anno, prepara uno spettacolo che mette in scena al Carcano. Scrivo inoltre poesie e faccio parte della redazione del giornale del carcere su cui sto scrivendo, *carteBollate*; faccio interviste radiofoniche per il gr Bollate che va in onda la domenica alle 16,30 su Radio Popolare, mi occupo dell'orto con altri compagni del mio reparto, del volontario in infermeria e sono sempre pronto a dare una mano a chi ne ha bisogno, aiutando a fare i compiti di alfabetizzazione e, infine, passo le mie serate al pc, a scrivere la mia autobiografia carceraria e i pezzi per il giornale.

I ragazzi ci hanno mandato qualche commento, da cui traspare che abbiamo realmente lasciato un segno, e questo sia a me che ai miei compagni tutti, partecipanti e non, ci ha reso orgogliosi ed emozionati allo stesso momento, i messaggi sono pieni di ringraziamenti e di speranza.

La prima recensione? Io ho avuto il privilegio di averla in diretta, la ragazza si chiama Desirè, la dedica interamente a

me, dicendomi che sono una persona fantastica e che la mia storia l'ha portata alle lacrime, invitandomi a non smettere di scrivere, dice anche che le mie parole l'hanno ispirata alla scuola ancor di più e indotta alla riflessione, questo mi rende molto orgoglioso, inducendomi ancor di più a scrivere ancora: non la deluderò e spero di finire al più presto la mia autobiografia per potergliela regalare e raccontarle ancora stralci della mia vita. Grazie Desiré per avermi fatto sentire vivo.

Mariano. Ha a che fare per la prima volta con la giustizia nel 2007, quando all'improvviso gli piomba addosso un avviso di garanzia... e da lì inizia il suo calvario giudiziario che dura 6 lunghi anni. Ecco il suo racconto: *"Nel frattempo mi hanno lasciato il passaporto, carta d'identità, tutti i documenti, ecc. Sono stato molte volte all'estero, sia in Europa che oltreoceano. (se non fossi stato in buona fede me ne sarei potuto anche scappare o rimanere all'estero, ma ero fiducioso...). Purtroppo nel 2013 mi arriva la sentenza definitiva della corte di Cassazione con la condanna a 10 anni di reclusione e quindi a cinquant'anni mi ritrovo in prigione a Bollate, recluso con un articolo sanzionatorio che non mi permette di avere i diritti di un detenuto comune. Una situazione che influisce molto sulla mia condizione psicologica visto che mi limita i contatti con la famiglia, le telefonate, i colloqui. Esco ora per la prima volta da quando ho perso la libertà per l'incontro con voi ragazzi e mi piacerebbe lasciarvi alcune idee su cui meditare, riuscirvi a trasmettere uno spunto di riflessione, uno su tutti, l'importanza del volontariato. Mi occupo infatti dello Sportello sociale-rete civica, una specie di sportello comunale all'interno del carcere, dove mi prendo cura delle richieste di disoccupazione, patenti, anagrafe, documenti vari. E poi dello Sportello carceri: si aiutano i detenuti, che non possono permettersi un avvocato, ad adempiere le pratiche burocratiche per accedere al libero patrocinio. Infine di carteBollate: ovvero la rivista bimensile pubblicata in carcere, di cui sono uno dei fotografi ufficiali e a volte scrivo anche articoli.*

Il mio pensiero ora è per voi ragazzi, vi raccomando di non lasciarvi mai influenzare da amicizie "cattive" e di pensare sempre a fondo, valutando il tutto, chiedete consiglio ai familiari prima di intraprende-

re un'azione e fare una scelta nella vita che potrebbe poi rivelarsi sbagliata e danneggiarvi per sempre".

Santino, ecco la sua testimonianza:

"Sono stato arrestato la prima volta all'età di 19 anni, oggi ne ho 53 e sono stato in carcere per vent'anni circa. Ho smesso di studiare a 16 anni e da 30 anni non toccavo un libro. Dopo aver girato innumerevoli carceri, a 50 anni ho ripreso la scuola. Tre anni fa ho visto il bando relativo alla scuola alberghiera e mi sono iscritto. Inizialmente, sono sincero, pensavo più che altro ad un passatempo. In realtà, tornando sui banchi di scuola, mi sono appassionato alla vita di classe, allo studio, alla cucina. La scuola mi ha dato nuove motivazioni, mi ha fatto rinascere nell'entusiasmo, mi ha avvicinato alla mia passione per la cucina. Inoltre con i professori si è instaurato un rapporto che va oltre

“La scuola mi ha dato nuove motivazioni, mi ha fatto rinascere nell'entusiasmo, mi ha avvicinato alla mia passione per la cucina. Inoltre con i professori si è instaurato un rapporto che va oltre quello istituzionale e coinvolge la sfera umana, permettendoci un dialogo quotidiano, fatto di confronto e di scambio, che spesso a noi manca. Mi ha aiutato anche a ottenere dei benefici per anticipare le uscite.

quello istituzionale e coinvolge la sfera umana, permettendoci un dialogo quotidiano, fatto di confronto e di scambio, che spesso a noi manca. Mi ha aiutato anche a ottenere dei benefici per anticipare le uscite: attualmente infatti usufruisco dell'articolo 21, (dormire in carcere e lavorare all'esterno).

Inoltre voi sapete che a Bollate è stato aperto il ristorante In Galera dove ho potuto svolgere lo stage ed è stata un'esperienza importante e gratificante.

Un'altra mia grande passione che mi ha aiutato a passare tutti questi anni in carcere è stata la musica: suono il basso nel gruppo musicale di Bollate, intratteniamo sempre gli ospiti durante gli eventi che si organizzano nel teatro del carcere.

Concludendo: voi che avete l'opportunità di studiare nell'età giusta per farlo, fatelo. Non perdetela questa grande occasione che vi danno le vostre famiglie. Io che avrei potuto (provenivo da una famiglia benestante) purtroppo mi sono perso per strada e a volte mi pongo questa domanda: e se avessi studiato? se mi fossi diplomato? come sarebbe la mia vita ora?"

Tra i commenti e le testimonianze, ricordiamo Anita che dice che non si sarebbe mai aspettata di potersi emozionare davanti a tutti ma è stato inevitabile, le nostre storie l'hanno colpita, aggiungendo che prova stima nei nostri confronti e ha capito che bisogna sempre vivere nel giusto, istruirsi, essere onesti e rincorrere i propri sogni, termina ringraziandoci di averla resa una persona migliore e di averla arricchita con questa esperienza.

Wilson pensava che questo incontro fosse noioso ma ricredendosi ha conosciuto tre persone che hanno capito i loro sbagli e che tornando indietro avrebbero preso strade diverse, nel suo scritto non parlava di noi come detenuti ma ha affermato che non avrebbe mai immaginato che lo fossimo a prima vista.

Un'alunna ci scrive i ringraziamenti per l'incontro perché ha capito che ogni persona dopo una sconfitta può rialzarsi, riuscire a crescere e trovare la propria pace interiore. Con lei ringraziamo tutte le testimonianze e recensioni di tutte le altre alunne e alunni che, per ragioni di spazio, non riusciamo a pubblicare.

DOMENICO IAMUNDO E MARIANO VENERUSO

Da grande voglio fare il cuoco

La scuola alberghiera riapre i battenti, nata dall'idea di istituire un corso altamente professionalizzante. È stata un'ottima intuizione in quanto, oltre a seguire le indicazioni dettate dal ministero della Giustizia di allargare le possibilità di istruzione per i detenuti, vi sono le opportunità di poter frequentare un ventaglio ampio di percorsi formativi. Questo istituto con i suoi vari indirizzi, che sono altamente qualificanti, è uno dei modi più concreti per offrire possibilità di lavoro, in quanto questo settore è fra quei pochi che non soffre in modo particolare la crisi che sta percorrendo la nostra società negli ultimi anni. Vi è inoltre l'importante possibilità, che si ha in questo istituto, di venire assunti con contratto a tempo indeterminato per lavorare presso la *Cooperativa ABC* usufruendo anche di un eventuale Articolo 21. Cooperativa diretta dalla dottoressa Silvia Polleri, che gestisce sia la mensa dei detenuti del 3°, 4° e 5° reparto del carcere di Bollate, sia il ristorante *In Galera* aperto agli esterni, che ha avuto un grosso successo ed è stato oggetto di recensioni molto favorevoli persino all'estero, con un importante articolo sul prestigioso *New York Times*.

La scuola si era chiusa a giugno con



MARIANO VENERUSO

grandi feste per la fine dell'anno scolastico alle quali sono stati invitati tutti gli studenti che hanno frequentato i corsi e anche i compagni del reparto. Sono state offerte delle pietanze, cucinate dagli studenti, che andavano dagli antipasti al dolce ed è d'obbligo aggiungere di ottima qualità, distribuite su dei tavoli, in modo che ognuno si potesse servire a proprio piacimento tipo self service, tutto questo allietato dalla musica e dalle canzoni eseguite dal complesso musicale formato dai compagni che frequentano la sala mu-

sica del 1° Reparto. Hanno partecipato inoltre tutti gli insegnanti e anche alcuni educatori, è stata una iniziativa ammirevole, le, speriamo che si ripeta ogni fine d'anno scolastico visto il successo. Sottolineiamo anche che al visitatore esterno è saltato all'occhio l'ottimo rapporto che lega insegnanti e studenti, basato principalmente sul rispetto dei ruoli e la piena collaborazione quando si tratta di operare nel campo pratico della cucina, tutte cose che portano a risultati encomiabili.

CARMELO ZAVETTIERI E ANTONIO PAOLO

ALFABETIZZAZIONE – *Un'opportunità per chi non ha mai avuto il diritto allo studio*

Alla ricerca del tempo perduto

Comunicare, scrivere, leggere non sono cose banali, per questo nell'istituto di Bollate ci sono degli insegnanti che con il loro amore e dedizione ci aiutano in una scuola dove ogni persona, a prescindere dall'origine o dal livello culturale, ha la possibilità di imparare a scrivere, leggere e conoscere la storia italiana. Almeno in questo caso possiamo dire che il carcere offre opportunità che alcuni di noi fuori non hanno mai avuto. Ci sono infatti i corsi di alfabetizzazione, perché nelle patrie galere c'è una percentuale elevata di detenuti e detenute analfabeti e che nella loro vita non hanno mai avuto la possibilità di sedersi dietro a un banco scolastico. Persone quindi che anche durante l'infanzia, quando la scuola dovrebbe essere non solo un diritto ma anche un obbligo, hanno subito la violazione di questo diritto sancito dalla nostra Costituzione.

Il tempo passato in galera diventa così tempo di recupero di occasioni mancate. Tutto ciò è importante perché con la partecipazione allo studio si ottengono risultati anche a livello

personale: essere in grado di leggere, di scrivere e di far di conto sono le prime competenze che consentono di esercitare i propri diritti come cittadini.

Ai corsi di alfabetizzazione ci si iscrive compilando l'apposito modulo di richiesta e prima dell'apertura dell'anno scolastico si viene contattati per definire il percorso. Per quattro giorni a settimana di cinque ore ciascuno, due insegnanti si alternano.

Alla fine dell'anno è previsto un esame, dove sarà data una valutazione del percorso poi, chi lo riterrà opportuno, potrà proseguire gli studi accedendo alla media inferiore.

Oggi fortunatamente in molte carceri vengono organizzati corsi di istruzione scolastica e professionale che arrivano fino all'università, per facilitare poi il reinserimento sociale, ma naturalmente ci auguriamo che nessuno abbia un periodo di detenzione tanto lungo da entrare analfabeta e uscire laureato, anche se in teoria sarebbe possibile.

ANGELA TOMMASIN

UNIVERSITÀ - *L'offerta formativa della Statale di Milano*

Bollate e Università Statale di Milano: siglato l'accordo

Il 15 giugno 2016, presso la sala cinema dell'area Trattamentale, si è tenuto l'*open day* dell'Università degli Studi di Milano. Oltre alla presentazione di ogni singola facoltà, è stato confermato il costo della rata unica d'iscrizione: 166 euro da versare entro il 30 settembre 2016, oltre a una serie di seminari che saranno tenuti da studenti e docenti a partire dal prossimo settembre. Teniamo sempre conto che ai 166 euro annui di tasse vanno necessariamente aggiunti i costi per l'acquisto dei testi universitari; mediamente, per preparare un esame da nove crediti, servono: un manuale, per alcuni esami anche due o tre testi per la parte monografica, per una spesa media di circa settanta/cento euro ad esame. L'Università degli Studi di Milano nasce ufficialmente l'8 dicembre 1924. Attualmente è il più grande Ateneo della Lombardia e uno tra i primi a livello nazionale, con la sua comunità di oltre 65.000 iscritti e 2.400 professori, distribuiti tra 126 Corsi di studio (tra lauree di primo e di secondo livello), 31 Scuole di dottorato e di ricerca e 78 Scuole di specializzazione. È l'unico Ateneo italiano a far parte della LERU (League European Resource Universities) che riunisce le 21 più importanti università europee di ricerca. Il sistema universitario è articolato su tre cicli:

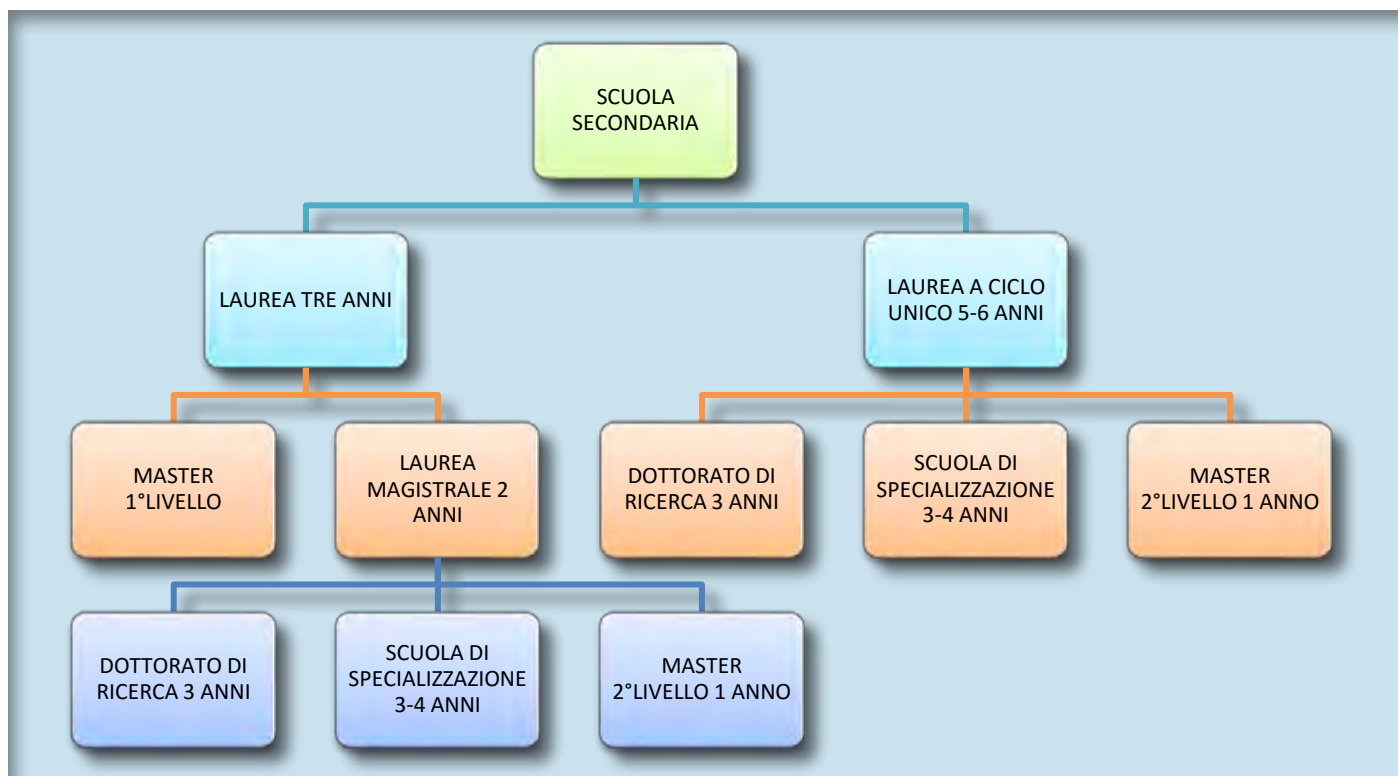


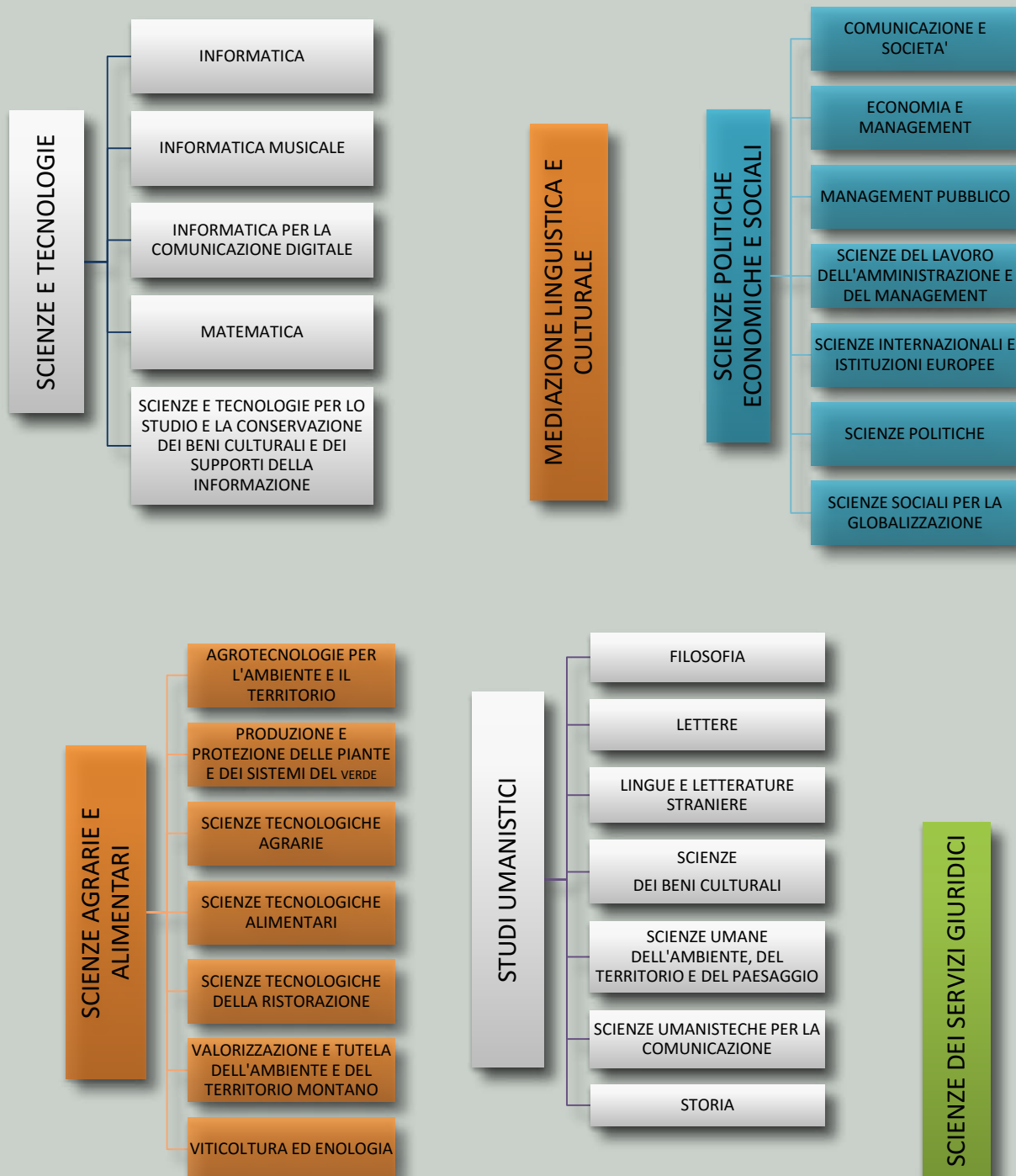
primo ciclo: corso di laurea triennale

secondo ciclo: corso di laurea magistrale a ciclo unico (cinque o sei anni).

Laurea magistrale di due anni, oppure master di primo livello

terzo ciclo: dottorato di ricerca; scuola di specializzazione; master di secondo livello.





Offerta formativa lauree triennali senza obbligo di frequenza.

Per le facoltà scientifiche, come informatica, scienze agrarie, scienze alimentari, enologia e altre, facciamo presente che servono solide basi in matematica, fisica, chimica, e biologia, e la frequenza anche se non obbligatoria, è fortemente consigliata. Per tutti coloro i quali sono già in art.21, ricordiamo che è vastissima anche l'offerta dei corsi di laurea triennali e quinquennali con obbligo di frequenza. Tutte le acoltà, salvo rarissime eccezioni, come filosofia,

storia e scienze umane, non sono ad accesso libero. Per iscriversi è necessario superare il test di ammissione. Il test lo richiede l'educatore, presentando istanza all'università; i test sono programmati per maggio, luglio e settembre. per qualsiasi informazione relativa ai test e ai corsi di laurea rivolgetevi all'educatrice di riferimento, dottoressa Laura Cambri, indirizzando la 393 alla cooperativa Articolo 3.

STEFANO CERUTTI



DISEGNO DI AMEDEO LONGERI

PROGETTO BOLLATE – *Responsabilità e impegni tra Direzione e detenuti*

Il patto trattamentale per una crescita comune

A fine giugno scorso, le *Commissioni riunite* - "organo fondamentale di riferimento per l'intermediazione con la Direzione", come si legge nell'ordine di servizio n° 888 del 4 aprile 2016 emanato dalla Direzione del carcere di Bollate, - hanno discusso e approvato all'unanimità la bozza per la rielaborazione del patto trattamentale.

Di cosa si tratta? Stiamo parlando del documento che sancisce le azioni e i comportamenti che detenuti e Direzione dell'istituto s'impegnano a mettere in pratica, e che prevede pure gli aspetti sanzionatori che intervengono nei casi di mancato rispetto.

Ecco dunque che al detenuto è richiesta, oltre al naturale rispetto delle regole di civile convivenza e di accettazione di tutti i detenuti, la partecipazione attiva - secondo le proprie inclinazioni - alle iniziative con valenza trattamentale, con la gestione in piena responsabilità degli spazi di libertà e autonomia che potrà raggiungere nella gradualità del suo percorso e che rappresentano la parte integrante della sua riabilitazione e della sua inclusione lavorativa sociale e affettiva.

Da parte dell'istituto si sottoscrive l'impegno a rendere disponibili e accessibili tutti i servizi previsti dalla normativa vigente - corso *Nuovi Giunti*, *Rete Civica*, *Segretariato Sociale*, *Garante Detenuti*, oltre a tutti gli *Sportelli*: giuridico, salute, scuola e carcere - assegnando a ogni detenuto un educatore di riferimento con il quale sviluppare il processo di osservazione che dovrà sfociare in un programma di trattamento individuale, come previsto dall'art. 13 Op.

Degno di rilievo nella bozza del nuovo patto trattamentale è il richiamo alla Direzione affinché si produca - in stretta attuazione di quanto previsto all'art. 69 Op. - una maggiore e fattiva collaborazione con la Magistratura di sorveglianza, collaborazione che dovrà tradursi in una più ampia frequenza dei colloqui con il detenuto, la cui conoscenza debba quindi essere acquisita sempre più in modo diretto e non solo *per tabulas*, come sovente avviene oggi.

Altrettanto rilevante è il concetto di proficuità che viene introdotto in relazione alla partecipazione, fattiva e non meramente strumentale, che il detenuto esplica durante il periodo di osservazione e che può sortire un'attestazione

ai sensi dell'art. 76 Op, attestazione che solo la sottoscrizione del patto può rendere possibile.

Fondamentale appare l'attività del corso *Nuovi Giunti* che, raccogliendo in un unicum l'offerta esplicativa delle regole interne e di tutte le iniziative formative e informative, diviene di fatto il fulcro intorno a cui ruota il patto trattamentale e il percorso, per così dire virtuoso, del detenuto.

Ancora una volta Bollate fa da pioniere: le cose di cui stiamo parlando sono state di recente oggetto di annuncio da parte della Direzione generale carceri che, nella persona di Santi Consolo, in un'intervista rilasciata alla Rai, ha anticipato l'emanazione di circolari amministrative proprio sui temi che stiamo sviluppando.

Occorre allora dare prontamente seguito all'incontro fra Direzione e Commissioni riunite in seduta straordinaria: l'esito di detto incontro, ovvero il documento che costituirà il nuovo patto trattamentale, diventa anche elemento essenziale per la prossima edizione 2016-2017 del corso *Nuovi Giunti*, insomma per ripartire col piede giusto. Non si può tardare.

ARMANDO MARTINO

COMMISSIONE CULTURA – Motore delle attività organizzate a Bollate

Un cervello collettivo che lavora per farci incontrare



MARIANO VENERUSO

Bollate è un carcere in cui sicuramente non mancano occasioni di socialità, di partecipazione ad attività e a eventi culturali. Il motore di tutto questa produzione di eventi è la *Commissione cultura*, un cervello collettivo molto attivo, ma che a volte va in tilt. Come funziona? La commissione è composta da un referente di ogni reparto maschile e quattro del femminile. Si riunisce tutti i mercoledì con l'educatrice Catia Bianchi, partecipano alcuni volontari esterni e ha il compito di discutere gli eventi che durante l'anno si dovranno svolgere nell'istituto.

Occuparsi del cambiamento ha una strettissima connessione con l'occuparsi delle parole.

La *Commissione cultura* si occupa di far girare queste parole e quindi di organizzare eventi culturali, ricreativi, ma anche feste in tutto l'istituto, corsi e attività da proporre ai vari reparti, incontri teatrali, gare letterarie, organizzati anche dagli stessi detenuti, cabaret, poesia, concerti e iniziative culturali in senso stretto.

Ad esempio gli incontri con universitari esterni, per avere un'occasione di scambio tra la vita carceraria e la società esterna, organizzando la visita dell'istituto per poi mangiare tutti insieme, dando modo ai nostri ospiti di conoscerci e di fare domande ai detenuti presenti.

Il *Libro vivente* è un'iniziativa della quale abbiamo parlato sul nostro giornale: ognuno di noi si racconta, come fosse un libro aperto che i visitatori possono consultare con una specie di interattività non virtuale, facendo domande e ascoltando.

Questa specie di biblioteca vivente ha l'obiettivo di smontare il pregiudizio radicato nei pensieri della gente e rappresentare la vita e la storia del detenuto, che in primissima persona si racconta per quello che è, e non per quello che viene descritto o immaginato.

I *Mercatini natalizi* si organizzano, lo dice la parola stessa, sotto Natale. Accesso libero al carcere con una semplice prenotazione e possibilità di comprare tutto quello che il carcere può offrire: lavori artigianali, piante, prodotti dove i detenuti si prodigano nel cucinare vari dolci. L'inaugurazione dell'*Expo*: con la partecipazione del ministro della Giustizia, di Marco Pannella e della Bernardini. La preparazione dell'evento si è basata sulla formazione di gruppi di accoglienza per i visitatori provenienti da tutto il mondo, dove vari detenuti si prestarono a guidarli in istituto e far loro da interprete per le varie culture. Organizzazione di mercati esterni e interni, realizzazione di opere artistiche da esporre alla fiera, con l'intervento della accademia di Brera, realizzazione di pannelli da esporre sulle mura esterne, realizzati dai detenuti e rappresentativi della realtà carceraria e a tema *expo*, realizzazione di filmati di microstorie della detenzione dei detenuti, incontro tra detenuti con autori di libri, giornalisti, fotografi, musicisti, attori e cabarettisti.

Tali iniziative sono svolte in stretta collaborazione con l'area educativa.

Queste sono le premesse che fanno da filo conduttore al lavoro della *Commissione*.

Ogni iniziativa, piccola o grande che sia, assume un significato estremamente importante.

Portare il fuori dentro e il dentro fuori non è un'impresa facile come tanti pensano, anche perché molti non sanno che, prima di effettuare eventi, vanno fatte richieste sia al direttore che al ministero della Giustizia.

Ci sono però anche problemi non risolti, per questo diciamo che a volte il cervello della vita culturale di Bollate si inceppa e va in tilt. Per esempio il collegamento e la comunicazione tra la commissione e i reparti spesso non funziona, i detenuti che non ne fanno parte fanno fatica a sapere quali sono le iniziative proposte e anche l'accesso ha molte limitazioni, un po' perché i posti disponibili sono necessariamente limitati, un po' perché i meccanismi di partecipazione e di inclusione dovrebbero funzionare meglio. Nella nostra redazione per esempio spesso non si conoscono iniziative anche importanti che si stanno organizzando perché nessuno dei 24 redattori e redattrici che ne fanno parte ne è al corrente. C'è anche il rischio che a partecipare alle iniziative siano sempre le stesse persone, generalmente quelle più attive, ma il compito della commissione cultura non dovrebbe essere proprio quello di stimolare e coinvolgere chi vive il carcere in modo più passivo? I referenti di reparto sono sufficienti per garantire il collegamento? Le modalità di partecipazione agli eventi potrebbero essere più fluide? Proviamo a discuterne

ANGELA TOMMASIN E BIAGIO AVERSANO

IL GRUPPO DELLA TRASGRESSIONE - *Un posto in cui si crea pensiero*

Parole alla ricerca del senso

Per poter parlare del *Gruppo della trasgressione* è di certo necessario spiegare che si tratta di un gruppo misto composto da detenuti e studenti (solitamente di psicologia) che si incontrano settimanalmente e che si confrontano su diversi temi: filosofia, arte, psicologia, tossicodipendenza, devianza, vita.

Un gruppo solitamente attraversato dalle inquietudini e dalle problematiche di tutti i membri che cerca di farne un punto di forza, un fulcro su cui azionare la leva della comprensione.

Gli incontri sono caratterizzati da una metodologia di comunicazione unica, questo grazie all'ideatore nonché conduttore del gruppo, Angelo Aparo, psicologo che da più o meno 35 anni lavora in carcere e che da circa 20 coordina il *Gruppo*.

Aparo si presenta all'inizio di ogni incontro parlando in maniera libera e apparentemente senza un collegamento con qualunque cosa possa riguardare il

gruppo o i suoi membri, anzi, a un esame superficiale si potrebbe addirittura pensare che quello che dice non abbia logica, in realtà, ogni volta, il discorso arriva a centrare concetti e problematiche più che consistenti e raggiunge toni così profondi da diventare filosofia.

Il resto è conseguenza, le persone iniziano a parlare, qualcuno riempie il vuoto della conoscenza con l'umanità e la fisicità di quello che dice, con la ricchezza che arriva dall'esperienza e dalla tragicità di certe vite; qualcun altro è più amico delle parole e si esprime in modo chiaro e corretto, gli studenti si uniscono ai detenuti, i detenuti agli altri detenuti, ognuno in mostra con le sue debolezze e fragilità, ma anche con il carattere e la rabbia che ne fanno ciò che è.

Di sicuro non è il posto dove passare qualche ora di svago: ci vuole pazienza, costa fatica, ci si innervosisce, qualche volta aiuta a stare bene, spesso a stare male, perché? Perché è un posto in cui

si crea pensiero, e il pensiero, si sa, fa pensare e non sempre i risultati sono positivi, non sempre l'immagine che si ottiene è quella che si desidera.

Il confronto con se stessi genera conflitto e il conflitto malessere, eppure non conosciamo miglior metodo per emanciparsi dal passato, per slegarsi dal proprio background, crediamo che al *Gruppo della trasgressione* si vivano dei rapporti autenticamente orientati verso l'evoluzione della persona, e la percezione dell'onestà di questo obiettivo consente di muoversi su un piano di consapevolezza veramente unico.

La nota dolente è che il gruppo è troppo subordinato al suo ideatore, tanto da non potersi sostenere senza il suo supporto, almeno non nella forma attuale e che tanto ci piace.

In mancanza di un degno sostituto, speriamo almeno che Angelo Aparo possa vivere in eterno, o in alternativa, farsi clonare.

ALBERTO MARCHESELLI E IVAN PUPPO

MAGLIERIA - *I prodotti fatti a mano del laboratorio di Arte in tasca*

Sciarpe calde come un abbraccio

Arte in tasca è un'associazione socioculturale non profit, che lavora nella Il Casa di Reclusione di Bollate da una decina d'anni, seguito dalla responsabile - socio volontaria Donatella De Clemente. È un insieme di laboratori, sartoria, bigiotteria e maglieria, che danno la possibilità alle detenute di lavorare in ciò che sanno fare meglio o ad altre di imparare e allo stesso tempo di guadagnare qualcosa. Il laboratorio di maglieria è stato realizzato grazie a una donazione del Lions Club, che ci ha dato delle macchine di maglieria. Oggi ne abbiamo tre, di diversa misura e con l'aiuto di Leila, amica insegnante e volontaria realizziamo i nostri lavori. Leila viene qui da tre anni a trasmetterci le sue doti in questo grande mestiere di magliaia che lei fa come hobby ma nel quale, come ci insegna, bisogna avere "passione e dedizione".

Le cose fatte a mano hanno un valore inestimabile e permettono di trasmettere ciò che uno sente, a volte si fanno solo per guadagnarsi da vivere, altre per passione e altre per il puro gusto di averlo fatto per rendere felici gli altri.



Il laboratorio di maglieria offre dei prodotti fatti a mano, un lavoro tutto artigianale. Una macchina da maglieria, un filo d'amore, un gomitolo di pazienza, una matassa di creatività e tanta voglia di lavorare servono per produrre delle sciarpe calde come un abbraccio, delle maglie tenere come le coccole e così tanti altri prodotti.

La voglia di lavorare non manca, anche se è solo volontariato fatto di cuore, l'amore di donna ci permette di produrre articoli come se fossero per i nostri cari. A volte si lavora su richiesta, per tutte le taglie, per i più grandi come le magliette sia invernali che estive, per i più piccoli bavaglini tenerissimi e vestitini per le principesse di casa.

Chiusi in un paio di metri quadrati, un po' di musica per rallegrare l'anima e il suono del carrello sono sufficienti per passare le giornate nel miglior modo possibile rendendoci felici di aver costruito qualcosa di unico che possa essere utile agli altri.

ROCIO AVILAR

DONNE - *La nuova sala musica del reparto Femminile di Bollate*

Un sogno che parte dal basso

La sala musica del *Femminile* di Bollate verrà inaugurata in questi giorni e ne siamo particolarmente orgogliose, perché davvero è un'iniziativa che parte dal basso, da noi detenute. Tutto è nato con l'aiuto di volontari, di amici musicisti che dall'esterno hanno fatto passaparola su Facebook e ci hanno fornito tutti gli strumenti e con la collaborazione molto attiva della polizia penitenziaria e in particolare di Francesco Mondello e della nostra ispettrice Irene Nastasia. *carteBollate* ha la sana abitudine di non citare i nomi di chi, per dovere professionale, fa il proprio lavoro e lo fa bene. Ma in questo caso li ringraziamo e li citiamo perché hanno fatto qualcosa in più, qualcosa che non è previsto dal mansionario: ci hanno consentito di realizzare un sogno. Sentite come è andata. La sala musica al Femminile esisteva già da molti anni, da quando le donne a Bollate non c'erano e il reparto si chiamava la *Staccata* ed era l'attuale 4° reparto. Quando è diventato l'ala dell'istituto destinata a ospitare le donne, la sala musica è andata avanti solo per un breve periodo. Dopo di che non c'era più nessun interessato per l'attività musicale e fu così che venne chiusa. Lo spazio è stato ceduto all'attività di *Arte in tasca*, l'associazione che gestisce un laboratorio artigianale.

Per due anni, il silenzio, fino a quando Elisa, una delle nostre compagne che ora è libera, ma alla quale dobbiamo questa iniziativa, la butta lì: parla con una volontaria e le chiede: *"nonosci qualcuno che abbia qualche strumento da regalarci, anche vecchio, poi ci pensiamo noi a metterlo a posto. Così potremmo fare una sala musica qui, al Femminile, lo spazio ci sarebbe..."*.

La volontaria ha un amico musicista, Vincenzo Messina, il tastierista di Renga. E anche lei la butta lì: *"Enzo, non potresti fare un po' di passaparola tra i tuoi amici musicisti? Ci servi-*



Adesso speriamo che arrivi presto un concerto dalla nostra nuova sala musica

rebbero un po' di strumenti musicali per fare la sala musica al reparto Femminile, sono le ragazze che lo chiedono...".

È un attimo, un post su Facebook e le risposte arrivano immediatamente. A quel punto entra in campo Mondello, prende in mano la situazione, via Facebook risponde alle domande, tiene il conto di ciò che arriva e di quello che ancora manca, organizza le consegne, ritira gli strumenti e li mette in magazzino in attesa che la nuova sala musica sia pronta per ospitarli.

Lispettrice Nastasia autorizza subito il progetto, organizza le cose per liberare gli spazi, per garantire il trasferimento di *Arte in tasca* e per riportare la sala musica alla sua destinazione iniziale e a luglio tutto è pronto, manca solo un po' di moquette per rivestire muri e pavimenti.

I lavori erano partiti a fine di maggio e a occuparsene era stata Elisa, quando ancora era detenuta in questo carcere, nella sua duplice veste di lavorante della Mof, l'azienda dell'amministrazione penitenziaria che si occupa della manutenzione e di cantante della band del carcere. Dopo la sua scarcerazione un'altra detenuta, Celeste, ha preso il suo posto e adesso tutto è pronto. Soprattutto è pronta la nostra musica: il 16 di luglio c'è stato un concerto organizzato da Mondello che si occupa delle attività musicali del 4° reparto maschile, alle quali partecipano anche alcune donne ormai membri stabili della band. Decidono così di organizzare questo concerto per regalare alle detenute del femminile un momento di allegria e spensieratezza e anche per farsi cono-

scere.

La band è composta da Angelo al basso, chitarre Roland e Claudio, Luca alla batteria, Giulia la formidabile voce della band, di cui ora fanno parte altre due detenute, Samantha appena entrata nel gruppo e Jessica. Il concerto è andato molto bene le detenute si sono divertite, mentre la band cantava, le ragazze si sono messe a ballare, è stato molto emozionante, per un attimo è sembrato di non essere all'interno di un carcere, ma a una festa tra amici.

Il concerto si è concluso con un piccolo buffet, preparato dalle detenute del reparto Femminile, perché qui a Bollate tutte le feste finiscono a tavola. Adesso speriamo che arrivi presto un concerto organizzato dalla nostra nuova sala musica, magari con i musicisti che ci hanno aiutato a realizzarla. Sarebbe un sogno, ma sognare non è proibito.

SAMANTHA SENATO

ATTIVITÀ - *Zappare la terra è terapeutico*

L'orto della libertà

In carcere ci sono vari modi per sentirsi liberi, ognuno adotta il suo, è tutto soggettivo: c'è chi fa sport, chi studia e fa corsi, chi lavora e chi preferisce stare nella natura. Ormai in molti penitenziari si può lavorare al proprio orto; viene concesso di poter piantare ortaggi e frutta in un pezzo di terra assegnato ai detenuti. La maggior parte delle persone che vanno all'orto lo fanno per ritagliarsi il loro momento di libertà e vedere trasformare il loro sudore in una sorta di ricompensa, quando ci sarà il raccolto, perché coltivare e vedere crescere il proprio lavoro dà gioia e soddisfazione. Tommaso, un detenuto di Bollate che ogni giorno si reca all'orto, con vecchie carcerazioni alle spalle negli anni '90 a Crotone, e ora proveniente dal carcere di Lecco, racconta che ha iniziato questa esperienza facendo una richiesta all'ispettore, che è stata accettata. Ha cominciato insieme ad altri detenuti (Roberto, Floriano e Gimmi) tra i quali è nata una buona amicizia.

Lavorano nell'orto dalle 9 di mattina fino alle 10 e 45 e nel pomeriggio dalle 13 fino alle 14.45, tutti i giorni tranne la domenica.

Tutte le verdure sulla tavola del reparto arrivano dalla terra: "dalla nostra terra". Tommaso racconta che l'orto è fatica, ma è anche un modo per riflettere. Mentre è nell'orto a zappare gli passano davanti i pensieri, ricorda i suoi genitori che gli hanno insegnato a guadagnar-

si da vivere lavorando e non cercando guadagni facili.

Quando raccoglie i primi fiori di zucca li porta in reparto, friggendoli e facendoli assaggiare in sezione a tutti, come faceva sua madre con i vicini di casa del suo paese. Qua prova le stesse emozioni e soddisfazioni piene di spirito, nell'apprezzare che si può vivere con poco. L'orto non è solo sudore e fatica, ci sono anche momenti di spensieratezza e divertimento con gli altri detenuti

che lavorano, tipo Roberto che a volte si mette a fare il pompiere e invece di annaffiare le piante, bagna chi gli sta intorno. In questi piccoli momenti qualcuno si accorge che non è più un ragazzo perché con quelle docce gelate ci si rinfresca ma arrivano anche gli acciacchi. Ma se non si può ritornare giovani col fisico, almeno con la testa si può e ritornare bambini anche per un attimo fa bene al cuore.

L'orto è come gli affetti della vita che non devono essere mai abbandonati: anche le nostre famiglie, mogli e figli hanno bisogno dell'acqua della vita, come l'orto che stiamo coltivando e così i debiti si pagano e i peccati si piangono.

IVAN BAFFUNNO



FOTOGRAFIA DEL 4° REPARTO

ACQUA - *Filamenti sospetti nelle bottiglie più economiche*

Bere dal rubinetto è meglio

Molte volte ci chiediamo perché accadono determinate cose in questo istituto. Bollate dovrebbe essere un carcere all'avanguardia su tutto, ma poi accadono cose senza senso e anche se fai notare queste ingiustizie nessuno ti dà retta.

Nel mese di giugno è accaduto un fatto veramente incredibile, riguardante l'acqua che acquistiamo presso l'istituto. Come voi ben sapete, sulla spesa si possono acquistare ben due tipi d'acqua, una è la *Levissima* e l'altra è la *Prealpi*, la cosiddetta *primo prezzo*.

Un detenuto si trovava a colloquio con la propria famiglia; la sua bambina gli fa notare che nell'acqua *Prealpi* galleggiavano dei filamenti sospetti, tipo alghe. Allarmati torniamo dal colloquio e avvisiamo i compagni dell'accaduto. Mentre tutti i detenuti controllavano le bottiglie acquistate si scopre che

molte erano in quelle condizioni e subito si allerta l'infermeria, dove oltre che ringraziare il detenuto, gli si dice di non fare bere l'acqua finché non si hanno più informazioni. Viene avvisato anche il dirigente sanitario, il dottor Danese, il suo consiglio è di non bere quell'acqua. Dopo vari tentativi di ottenere informazioni tramite i responsabili del sopravvitto, nessuno è stato in grado di dare spiegazioni, disponendo solamente il cambio delle bottiglie. Precisiamo che gli addetti del sopravvitto si sono messi subito a disposizione per cercare di risolvere il problema.

Ora noi detenuti ci chiediamo: il direttore sa quanto è accaduto? Cosa possiamo fare noi detenuti per farci ascoltare? Precisiamo che l'acqua *Prealpi* è "recidiva": si sa bene che due anni fa accadde la stessa cosa con la stessa marca e molti si chiedono cosa si sia fatto. Niente, perché l'acqua non è stata

PANICO -Preparazione all'incontro con i familiari

Cosa mi metto? Cosa cucino? Che stress il colloquio!

Il tanto agognato colloquio con i nostri familiari crea dei veri e propri attacchi di panico: "Come mi vesto? Cosa cucino?". Una volta stabilite queste due cose si comincia un lungo pellegrinaggio cella per cella alla ricerca dell'ingrediente base della ricetta scelta: "Mi manca la farina; hai due uova che ti avanzano?". Tutto questo perché ovviamente è molto raro che si decida di cucinare qualcosa con gli ingredienti che si hanno. Risolto questo problema si parte con il chiedere urlando in tutta la sezione: "Chi sta usando il forno? Quanto ti manca? Occupamelo, dopo di te ci sono io!". Infornando la teglia ci cade sempre l'occhio sulle gambe e il panico si ripresenta inesorabile perché ci accorgiamo di esserci dimenticate la depilazione. Ci si catapultava in doccia, con l'ansia del forno, domandando la responsabilità della buona cottura alla prima malcapitata che si incontra sul tragitto cella/doccia.

La mattina dopo bisogna ingegnarsi a preparare la borsa da portare al colloquio e qui sorge l'ennesimo problema, come riuscire a far entrare nei contenitori di plastica il cibo cucinato e assicurarsi di non dimenticare i bicchieri, i piatti, le posate che sono rigorosamente di plastica e i tovaglioli di carta. Depilazione fatta e mai a nessuna di noi viene in mente che questo supplizio ce lo potremmo risparmiare perché non sono consentite minigonne o altro che lasci scoperto un pezzettino di gamba se non si indossano calze coprenti



o leggings; borsa pronta, ora ci si può cominciare a vestire! L'abbigliamento preparato la sera prima, dopo mille cambi, ovviamente la mattina del faticoso giorno non va più bene, di conseguenza si ricomincia tutto da capo con lo stress dell'annuncio al microfono: "Prepararsi per il colloquio" e dopo: "Cognome: scendere per il colloquio". Finalmente ci si rilassa, ma solo per pochi giorni perché "dietro l'angolo" c'è già il giorno del prossimo colloquio!

MALIN MARASSI

cambiata. È possibile avere l'analisi chimica di quest'acqua e sapere cosa contiene? Continuiamo a chiedere spiegazioni e ci vengono fornite risposte vaghe. Cosa dobbiamo fare per farci prendere in considerazione?



MARIANO VENERUSO

Ora noi detenuti chiediamo perché non si possa cambiare l'acqua con un altro tipo. Ci è stato riferito che al supermercato più vicino al carcere, l'*Essehunga* ci sono marche che oltre a costare di meno sono migliori di questa che ci fanno acquistare e dato che per regolamento il cibo e le bevande vendute in carcere devono far riferimento per marche e tipologie a quelle vendute nel supermercato più vicino chiediamo alle *Commissioni riunite* di intervenire su questa vicenda. Noi detenuti non sappiamo molte cose, spesso le informazioni ci arrivano solamente per sentito dire o perché ci vengono riferite le risposte da altri compagni, che molto spesso sono anche un po' ingigantite. Così vorremmo chiedere al direttore cosa pensa di questa vicenda e come intende risolvere questo problema. Noi ovviamente possiamo tutelarci evitando di bere l'acqua sospetta e di farla bere ai familiari che vengono a trovarci, il problema però è che la marca disponibile in alternativa è più costosa e non tutti sono in grado di acquistarla. La nostra salute e quella dei nostri cari devono essere la priorità e in attesa di soluzioni consigliamo a tutti di bere l'acqua del rubinetto che è gratis e più sicura.

BIAGIO AVERSANO

PROGETTO - *Lo sciame d'api catturato da Yuli a ottobre darà il miele*

Apicoltori per caso

Come spesso avviene per tante cose nella vita, è stato per caso che è nata l'idea di creare un'apicoltura qui in carcere, dove certo non ti aspetti che una cosa del genere sia possibile.

Il caso ha voluto che venisse avvistato uno sciame di api dal contadino Yuli nell'area esterna del 4° reparto, dove lui, assieme a me, coltiva un orto che, rispettando i ritmi delle stagioni, produce pomodori, cetrioli, peperoni, peperoncini, meloni, angurie e cipolle per tutto il 4° reparto.

Uno sciame di api, abbastanza numeroso, nel primo pomeriggio di un dato giorno, si viene a posare su uno dei tanti lampioni nelle vicinanze dell'orto. Yuli avvistando lo sciame, mette subito in atto l'intenzione di condurlo nella vicina serra di *Cascina Bollate*, ricordandosi degli insegnamenti ricevuti dai suoi cugini, in Albania, che gli avevano spiegato che le api sono sensibili al ritmo battente delle pietre. Il suono che ne scatuisce è come se le incantasse, portandole a seguirne la provenienza. Così, memore di quell'insegnamento, Yuli ha preso due pietre e battendole, con sua grande sorpresa, si è accorto che le api, improvvisamente si sono messe a seguirlo.

Durante il tragitto, le api si sono fermate su un alberello di ciliegio, a poche decine di metri dalla serra, Yuli ha riprovato a battere le pietre, ma stavolta le api non lo hanno seguito: per far presto, ha pensato che fosse meglio segare il ramo sul quale si erano posate, ha chiesto le necessarie autorizzazioni, ed è stato fortunato perché la sera stessa c'era di servizio il capoposto del reparto Francesco Mondello, che è anche responsabile del progetto orto e che ha autorizzato il taglio del ramo.

Yuli, dopo aver ricevuto l'autorizzazione, ha iniziato a operare come si trovava, a mani nude e senza alcuna protezione, né per il viso né per il corpo, ha tagliato il ramo dove le api avevano fatto la seconda tappa, lo ha messo in un armadietto di legno e le ha chiuse dentro, lasciando una fessura, per far sì che le api potessero uscire ed entrare. Il capoposto, l'indomani, ha proposto un progetto per creare un alveare, arriva subito l'ok del comandante Giacco ed è via libera.

A quel punto ci volevano gli esperti e

una volontaria, Rina Del Pero, veterana tra le più conosciute, ha coinvolto un amico di vecchia data, apicoltore con grande esperienza, Fabrizio Tognarelli, che è entrato in istituto per una consulenza sulle api.

Fabrizio è venuto, ha dato le istruzioni, a me e a Yuli, per fare un alveare nuovo facendo sì che le api potessero stare meglio. Muniti questa volta degli strumenti necessari e attrezzati di tutto punto, con tute da apicoltore, pompette gettafumo per renderle più mansuete, un attrezzo fatto d'acciaio per scarnire il favo dove la regina deposita le sue duemila uova al giorno, che da larve diventeranno api. Simili ad astronauti, con le tute retate per evitare le punture, abbiamo seguito gli insegnamenti di Fabrizio che ci ha spiegato come staccare la cera dove le api avevano costruito le celle. Con molta delicatezza staccava pezzo per pezzo per poi metterla nei telai, in una base fatta di rete per rinchiuderli in modo che la cera contenente le celle, con le uova dentro, non cadesse. Furono fatti ben cinque telai, sempre con molta delicatezza, stando attenti a non uccidere la regina. Tutto questo procedeva spargendo un po' di fumo di tanto in tanto per non stressarle troppo e per non farle arrabbiare, nel frattempo è stata trovata

la regina, rintanata nell'ultimo pezzo di favo. La si nota, perché è tre volte più grande di un'ape normale e poi perché ha delle grandi ali.

Fabrizio ha preso la regina e l'ha appoggiata in mezzo ad alcuni telai messi in verticale dentro l'arnia, di colpo il ronzio delle api ha cambiato suono ed è diventato meno chiassoso, più dolce, come una melodia. Depositata la regina, le altre api si sono avvicinate in flotta, la annusavano e la seguivano. In pochi secondi si creò un vortice a imbuto, che scendeva in mezzo ai telai, tutti in direzione della regina.

A questo punto è stata chiusa l'arnia e ora io e Yuli Raita ci occupiamo del nutrimento e della cura delle api seguendo le istruzioni del maestro volontario. Questo progetto nato per caso si è trasformato in un'avventura che ci ha consentito di imparare come si fa il miele, come si costruisce un'arnia, e come vanno impiegati tutti gli elementi per consentirne la crescita organica.

Ci stiamo appassionando, stiamo studiando il comportamento di queste meravigliose creature e a ottobre, incrociando le dita, ci sarà la prima raccolta del miele. Il progetto è stato finanziato interamente dalla *Cooperativa Zerografica*.

DOMENICO IAMUNDO



IN CALABRIA – *In permesso premio per cinque giorni al mio paese natio*

Vi presento la mia terra



FOTOGRAFE DI CESARE MICELI

Tutta la notte non avevo chiuso occhio. Una notte senza sonno, notte lunghissima, tormentata da mille pensieri che si perdevano in scenari e situazioni, tra veglia e sogni, che cambiavano continuamente, alimentando dentro di me insicurezza che in alcuni momenti diventava quasi paura. Il nuovo giorno mi sorprese mentre preparavo una borsa piena di indumenti che mi sarebbero serviti durante il viaggio che mi accingevo a fare (il primo dopo cinque anni di carcerazione). Sì, un viaggio, un permesso di cinque giorni per recarmi al mio paese di origine, **Sartano**, una frazione del comune di **Torano Castello**, in Calabria, dove vive una parte della mia famiglia compreso mio padre. Alle tre del pomeriggio del 9 giugno scorso sono uscito dall'istituto di Bollate diretto a Milano, a casa dei miei figli, sistemato il bagaglio mi è stato consegnato il biglietto aereo di andata e ritorno da Orio al Serio a Lamezia Terme. In autobus dalla stazione centrale dopo circa un'ora sono arrivato puntuale in aeroporto, il volo partiva alle 19,40. Quando mi sono trovato seduto al mio posto,

vicino al finestrino, ancora non mi rendevo conto di quello che stavo vivendo, il tempo ineluttabile dopo il decollo mi ha sorpreso in mezzo alle nuvole, mentre il comandante annunciava al microfono delle turbolenze dovute al maltempo. Durante il volo, di tanto in tanto, le nuvole si diradavano lasciando intravedere chiazze di puntini bianchi, contrade e paesi abbarbicati alla spina dorsale dell'Italia: l'Appennino. A un tratto l'altoparlante ha dato l'annuncio di allacciare le cinture di sicurezza perché iniziava la fase di atterraggio, in un attimo dall'oblò ho visto le luci che contornavano il golfo di **Sant'Eufemia**, un istante dopo ho individuato l'aeroporto di **Lamezia** mentre il velivolo ha toccato terra e ha incominciato a rallentare fino a fermarsi. Ho recuperato il mio bagaglio e mi sono avviato verso l'uscita dove c'erano ad aspettarmi mia sorella Licia e mia nipote Adele, ci siamo abbracciati calorosamente e ci siamo avviati alla macchina. Durante il viaggio che mi stava portando a **Sartano** abbiamo parlato di tante cose, chiedevo insistentemente di tutti e di tutto, come se in quei quarantacinque minuti

di viaggio e di parole volessi recuperare il tempo, quasi cinque anni, che mi aveva tenuto lontano da loro e da quei luoghi. Finalmente siamo arrivati a casa di mia sorella Milena, insieme alla quale vive mio padre che ha novantadue anni. Di corsa ho salito le scale e mi sono ritrovato al suo cospetto chiamandolo come facevo di solito: "Bello Pascuale". Lui era seduto vicino al tavolo si è girato verso di me, per un attimo mi ha guardato e poi ha allargato le braccia, lo stesso ho fatto anch'io, e ci siamo abbracciati con trasporto. È stata una grande emozione ritrovarmi vicino al mio vecchio genitore, con il suo modo di fare garbato e il suo viso sorridente, mi ha fatto tante domande, in particolare voleva sapere se dovevo partire ancora oppure se sarei rimasto per sempre con lui. Subito dopo è arrivato un mio cugino con la famiglia e ancora abbracci ed emozioni. Intanto Milena aveva messo in tavola le cose che aveva preparato da mangiare per l'occasione. Per prima cosa abbiamo brindato tutti insieme con il vino che aveva portato mio cugino Camillo, quello tipico prodotto con le uve del vigneto sito in contrada

Castelluccio, in tavola tante specialità che al solo guardarle mi sentivo sazio, abbiamo mangiato tutti con gusto dalla carne ai salami ai formaggi ai sottaceti ai sottoli sino ai dolci. Dal punto di vista culinario i giorni in cui sono stato in permesso sono stati, per il mio palato e per il mio olfatto, un ritorno piacevole al passato fatto di sapori e di odori che hanno accompagnato la mia esistenza. Finita la cena è arrivata l'ora di andare a casa mia, dopo aver dato la buona notte a Milena e a papà, Camillo ha voluto accompagnarmi in paese, circa tre chilometri da casa di mia sorella. Quando mi sono trovato in piazza davanti a casa ho guardato intorno, a trecentosessanta gradi, mi è sembrato tutto come prima, anche il vecchio palazzo baronale, la panchina, la preferita, quella dove mi capitava di finire le mie nottate da giovane che ascoltava muta i miei sogni e le mie speranze, l'osteria del mio amico Arturo era ancora aperta, come sempre a quell'ora. Quando stavo per aprire la porta mi ha preso di nuovo una forte emozione, un vortice di ricordi, troppi, stratificati, spezzoni di filmati che raccontavano i cinquantadue anni di vita della casa e delle persone che ci hanno vissuto. Abbiamo lasciato la porta aperta e ci siamo accomodati in cucina continuando a chiacchierare e a sorvegliare la bevanda preferita da Bacco, a un tratto un suono struggente di violino e chitarra ha preso corpo intonando un vecchio motivo popolare sull'uscio di casa, erano gli amici che mi suonavano una serenata, quella melodia antica ha dato uno scossone alla mia già scossa



stabilità provocandomi una forte sensazione di dolore al petto; nella mia mente si è fatta strada una consapevolezza nuova: da quel momento in poi avrei dato libero sfogo a tutte le sensazioni e agli stati d'animo che le emozioni e le situazioni mi mettevano davanti senza nascondere o reprimere, e così è stato. Tra saluti, parole e canti ci siamo resi conto che eravamo arrivati oltre le quattro del nuovo giorno, a oriente dietro i monti della Sila era già l'aurora. Nel mio letto ho cercato di dormire ma i rumori della notte sartanese, i grilli, il canto della civetta a me caro, mi hanno tenuto ancora sveglio, alle sette mi sono alzato per andare incontro al nuovo giorno. Il campanello di casa

NELLA PAGINA DI APERTURA:
VEDUTA DI SARTANO.

QUI SOPRA:
PIATTI TIPICI TRA CUI
I TIPICI "SCALIDDRI".

SOTTO:
LA BANDA DEL PAESE.

ha incominciato a squillare di continuo: erano i vicini che venivano a salutarmi. Alle nove mi sono recato alla caserma dei carabinieri per vistare il permesso e al ritorno mi sono fermato per una breve visita al camposanto. Durante la mattinata sono andato a salutare le persone a me care e in giro per il paese mi sono reso conto che delle attività commerciali non esistevano più, qualche artigiano non lavorava per motivi di salute e altri ancora erano stati portati via da sorella morte. Nel pomeriggio mi sono ritrovato da solo in casa, a ogni porta che aprivo, in ogni stanza, si presentavano ai miei occhi scenari e situazioni che irrompevano nella mia memoria come i lampi di un temporale estivo: le mie chitarre, i libri, la mia scrivania con i suoi cassetti carichi di ricordi e di nostalgia mi accompagnarono per il resto della giornata. Tutte le sere sono stato a casa in compagnia dei miei amici, con i miei cugini musicisti a suonare e a conversare incuranti del sonno che avrebbe rubato tempo all'allegria. Al di là di tutto, nei cinque giorni che sono stato a Sartano, la maggior parte del tempo l'ho passato insieme alle persone care che mi hanno fatto sentire tutto il loro affetto sincero, di conseguenza anche il ritorno a Bollate è stato un ritorno pieno di speranza e di una buona prospettiva per il mio futuro.

ANGELO AQUINO





GIANFRANCO AGNIFILI

CALCIO - *Torneo a undici C.R. Bollate*

Vincono i Sudakas del 4°reparto

Il calcio qui a Bollate non si ferma mai. Anche quest'anno, il torneo interno a undici si è svolto tra le diverse squadre di ogni reparto; primo, secondo, terzo, quarto, e settimo. I ragazzi del quarto reparto hanno fin da subito dominato il torneo, arrivando in finale con la giovanissima squadra del secondo reparto. Una volta in campo le due squadre iniziano il riscaldamento e l'arbitro, Luca Salzano, dà il fischio d'inizio. Si comincia forte, e fin da subito, il clima che si respira è quello del sano agonismo e del far play fra le due contendenti; quasi un derby sud americano, che ha il sapore della festa e del bel gioco; al 20° minuto di gioco a impedire il goal ai ragazzi del secondo è una prodezza del portiere Gigi. Il secondo attacca e fin da subito si dimostra pericoloso, ma i ragazzi del quarto fanno catenaccio e si difendono bene. La partita è molto equilibrata, ma al 35° minuto passa in vantaggio il 2°reparto, grazie anche ad una pamera colossale del portiere del 4° (Luigi Valguarnera) che, scordatosi i fonda-

tali del manuale del calcio, non blocca la palla tra le mani, consegnandola sui piedi dell'attaccante avversario che lo trafugge con un tapin. I ragazzi del quarto non si lasciano però intimorire, al contrario, come undici leoni corrono, attaccano e difendono per tutto il campo, il risultato però non cambia; il primo tempo finisce uno a zero per il secondo. Durante l'intervallo vanno a sedersi a bordo campo, lì ascoltano i preziosi consigli tecnici e tattici dello zio Roberto Fantinato che, motivando i ragazzi con le sue sagge parole, cambierà le sorti della partita. Rientrati in campo subito il quarto cerca con caparbia il pareggio, attaccando in contro piede, ma la partita non è ancora finita; l'arbitro Luca Salzano, fischia un sacrosanto calcio di rigore a favore del quarto, realizzato dal suo numero dieci, il fuoriclasse uruguayo, Ugo Bolognini: uno a uno. La partita finisce in parità e inevitabilmente sarà decisa dalla lotteria dei calci di rigore, risultato finale: cinque a quattro per la squadra del quarto reparto che si aggiudica

la prestigiosa coppa, con grande emozione dei ragazzi che hanno potuto così festeggiare la meritata vittoria. La conquista del torneo ha messo in luce le qualità tecniche di nuovi giocatori, grazie ai quali sono stati raggiunti importanti traguardi. Uno su tutti, lo schiacciante successo contro la squadra dei giornalisti del quotidiano *Il Giorno*, recentemente sconfitti con l'imbarazzante risultato di undici a uno dal C.R. Bollate. Resta un'amarezza. Da mesi la squadra si prepara senza il supporto di un allenatore esterno, figura fondamentale, senza la quale gli è preclusa la possibilità di partecipare ai tornei esterni al carcere, problema che speriamo la Direzione risolva quanto prima. Alla consegna dei premi erano presenti la vicedirettrice Cosima Buccoliero e la responsabile delle commissioni sportive Giustiniani alle quali va il nostro ringraziamento.

GIANFRANCO AGNIFILI,
STEFANO CERUTTI,
RONI AYBAR

CALCIO - Torneo a cinque

Il Sudaka Del Astillero domina il campionato

A maggio è iniziato il torneo a punti di calcio a cinque, che da quest'anno si fregia della partecipazione straordinaria della neonata squadra del 5° reparto coinvolgendo in questo modo, per la prima volta, tutti i reparti della seconda casa di reclusione di Bollate. Vi presentiamo le squadre in gara, permettendo che alcuni reparti ne hanno formate due.

1° reparto: 1) INTERNAZIONALE 2) CLUB ONE	2° reparto: 1) LATINO OGGIARO 2) CORNETTO
3° reparto: 1) REAL 2) ALBANIA	4° reparto: 1) SUDAKA DEL ASTILLERO 2) THE JAIL
5° reparto: 1) SPORT 21	7° reparto: 1) SUDAKA STAR 2) AFRICA

Attualmente sono stati disputati quattro incontri tutti vinti dalla Sudaka Del Astillero che guida il torneo con 28 reti e 12 punti.

SUDAKA DEL ASTILLERO : 12 PUNTI
AFRICA STAR: 6 PUNTI
SPORT 21: 4 PUNTI CORNETTO: 4 PUNTI
LATINO OGGIARO: 3 PUNTI THE JAIL: 3 PUNTI SUDAKA STAR: 3 PUNTI INTERNAZIONALE: 3 PUNTI



GIANFRANCO AGNIFILI



PER RIDERE

Se il fanta-architetto Fuffas riprogettasse Bollate

Proviamo a immaginare che Fuffas, l'archistar nato dalla fervida immaginazione di Crozza, sia incaricato di un *restyling* del Carcere di Bollate. Per alleggerire l'ormai desueto stile delle nostre camere di pernottamento sicuramente prevederebbe di rivestirle di boiserie in radica di noce del Madagascar, con angoli lettura/fumoir in ogni camera, ampio disimpegno con mobile bar e localino insonorizzato per giocare alla consolle preferita in perfetto silenzio. I letti a baldacchino *double king size*, con tessuti di importazione doneranno ai locali quell'atmosfera esotica a noi molto cara. Una leggera rivisitazione delle stanze da bagno, permetterebbe inoltre, con una lieve spesa, e tramite domanda modello 393, di installare per i detenuti che ne facessero istanza, una vasca Jacuzzi con cromoterapia e ionizzatore di ultima generazione. Casinò al posto delle vecchie sale cinema, dati in gestione alla casa da gioco di Venezia: il primo casinò di design in Italia, con croupier e personale del bar di sesso femminile (grazie alla sponsorizzazione di *Playboy Italia*, quest'ultimo sarebbe in divisa da coniglietta). In luogo delle ormai inutili aule scolastiche, un pub Irlandese in tipico stile dublinese, con consumazione obbligatoria di almeno una pinta di Guinness a sera servita da stagiste arrivate direttamente dai college d'Irlanda, nei locali adiacenti al pub.

Le antiestetische porte blindate delle nostre camere dovrebbero essere abbattute in favore delle più pratiche porte in carta di riso in stile giapponese. E questi sono solo alcuni dei cambiamenti che potrebbe prevedere. Parallelamente dovrebbero cambiare alcune regole sulla carcerazione: innanzitutto non sarebbe più possibile trattenere nessun detenuto contro la propria volontà, anzi, per gestire meglio la situazione del sovraffollamento, sarebbe necessario accedere in carcere solo su prenotazione da prendere almeno con un anno di anticipo.

MATTEO CHIGORNO

UNA SCATOLA VUOTA

Le immagini di te
che scorrono insieme ai pensieri
ed il ventilatore che non basta
a dar sollievo al mio
rimorso.

UNA SEDIA VUOTA

Un angolo pieno dei tuoi libri
e il ricordo dei nostri
giorni che arriva
e mi graffia l'anima.

GUARDO I PESCI

occhi prigionieri
una scatola dentro
una scatola
la matrioska che schiaffeggia
una libertà che resta
ferma,
nel mio tempo che
non conosce il nuovo.

Franco Cordisco

LA NONNA

Ero bambino e tu già vecchia
ti pettinavi i capelli facendo le trecce
che poi raccoglievi sulla testa a crocchia,
gli occhi neri profondi e il naso adunco
la pelle bruciata dal sole.

Come le donne di campagna
l'aria severa con la verga in mano
sopra la veste scura e lunga
il grembiule con le tasche grandi
anche se andavi tutti i giorni a messa
eri superstiziosa assai.

Davanti agli altri non ridevi mai
per toglierli il 'malocchio' eri sempre
pronta
facendo il segno della croce
con l'olio e il piattino fra le mani
bisbigliando frasi magiche e incompre-
sibili

per toglierli il malocchio e diventare sani!

Carmelo Zavettieri

HO BISOGNO DI TE

Ho bisogno di te
- da oggi -
perché ho visto la mia anima dal di fuori
perché ho stuprato il mio sentimento
perché ho affogato il mio tormento
ho sprecato il mio impegno
tutto questo per essere felice...
ecco perché ho bisogno di te!

Leonardo Belardi

I ° INGORGIO SPIRITUALE

o (di un'infelicità confezionabile)
Questa vita imprigionata
negli orridi silenzi,
con pacchetti di felicità confezionabile.
In giornate nelle quali
nascondiamo la nostra Luce
in difesa
tra sequenze cadenzate
d'attivismo-indifferenza,
senza Corpo né Voce.
Latitando la risposta
alla nostra vocazione,
vivendo sempre un'altra vita,
rispetto a quella nostra.
E ci inventiamo scuse
a ripetizione
in qualunque caso
pur di non camminare
il tracciato personale.

Eppure quell'io vuole respirare
Dio lo vuole far brillare.

Matteo Gorelli

TEMPO TIRANNO

Tempo tiranno
per 72 ore all'anno
ogni notte prima del colloquio
sembra quella dell'esame,
ansia che aspetta quell'ora
che vola in fretta
la voce al megafono strillata
il cuore si ferma ad ogni chiamata
pensieri parole, con lo sguardo
fisso nel niente
poi arriva arriva l'ora benedetta.
La stessa voce strillata annuncia
che è finita
gli sguardi si incrociano
per pochi istanti
le nostre voci interrotte dall'emozione
non restano che le parole accarezzate
un forte abbraccio un bacio sfuggente...
un'ora d'amore vissuta così e poi ...
dove sei?!

Domenico Iamundo

RINASCITA

Quello che vedo è un mondo
che l'occhio non conosce.
Io non vedo, io non sento
io non parlo non grido
il sangue si è fermato.

Vedo il mio corpo come fosse di un altro,
non sono lui,
ora io sono l'anima mia.
E questa sale, Dove? Io dimentico
chi fui, la vita, il nome..

Un controllo, che l'anima sia a posto,
breve attesa per l'abbinamento,
poi arriva il mio turno e io scendo
in un bimbo che sta per nascere.

Nazareno Caporali
(tratta da *Una lastra d'infinito*)

LA MATITA

Su un foglio
disegno il mio destino
con una matita magica
ma all'improvviso
la punta si spezza.
Buio. Confusione. Paura.
Poi arrivi tu
mi doni il temperino
e riprendo a disegnare.

Paolo Liotto
(tratta da *Una lastra d'infinito*)

ALL'INFERNO

La mattina mi guardo allo specchio
non so chi sono
occhi lucidi
intensa salivazione
bevo, bevo e non sento niente
fuggo dal mio presente
sono assente
solo chi è maledetto
(all'inferno)
mi comprende.

Jessica Marsiglia
(tratta da *Una lastra d'infinito*)

Testimonial

La cancelliera Angela Merkel sostiene *carteBollate*. Non ci credete?

